

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalent

Anno CLXVI n. 108 (50.214)

Città del Vaticano

mercoledì 13 maggio 2026



All'udienza generale nella memoria della Madonna di Fátima Leone XIV ricorda l'attentato a Giovanni Paolo II Un grido di pace sale da ogni parte del mondo

«Il grido di pace e di concordia che sale da ogni parte del mondo, specialmente dai popoli afflitti dalla guerra» è stato affidato «al Cuore Immacolato di Maria» da Leone XIV al termine dell'udienza generale odierna in piazza San Pietro. Nella memoria liturgica della beata Vergine di Fátima, il Papa ha sottolineato il «bisogno di consolazione, di unità e di speranza degli uomini del nostro tempo».

In precedenza, durante il giro iniziale in papamobile per salutare i fedeli presenti, Leone XIV ha sostato in preghiera silenziosa sul luogo esatto dell'attentato subito da Giovanni Paolo II 45 anni fa, il 13 maggio 1981. Un momento storico ricordato da una formella marmorea davanti alla quale il Pontefice, sceso dal veicolo, si è inginocchiato, orante.

Successivamente, proseguendo il ciclo di catechesi sui documenti del Concilio Vaticano II,

il Papa ha incentrato la sua riflessione sull'ultimo capitolo della Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, approfondendo il tema «La Vergine Maria, modello della Chiesa». Al riguardo, ha sottolineato che la Madre di Dio è «donna icona» del disegno divino di salvezza e della Chiesa, la quale «riconosce in Lei il proprio archetipo, la figura ideale di ciò che è chiamata ad essere».

PAGINE 2 E 3

MOZAMBICO Indifesi sotto attacco

Recenti violenze nel nord del Paese hanno preso di mira missionari e civili, spesso contadini o minatori, incendiando case e causando migliaia di nuovi sfollamenti

di ILARIA DE BONIS

L'attacco jihadista di giovedì 30 aprile alla parrocchia di San Luigi di Montfort, a Meza, nella provincia di Cabo Delgado, «non è un caso e non è un'eccezione». Nel mirino finiscono ogni mese interi villaggi del nord del Mozambico, le case dei contadini poveri, «gli averi di chi non possiede nulla»; le provviste, la terra e purtroppo anche le persone, in gran parte giovani donne che vengono rapite. Non solo Pemba ma tutta la provincia al confine con la Tanzania, lungo il fiume Ruvuma, è «continuamente assaltata» e la gente è abituata ad entrare ed uscire dai propri villaggi per proteggersi.

La «normalizzazione» del terrore a Cabo Delgado è quotidiana almeno dal 2017 ma non può essere raccontata. A tracciare un quadro preciso e disarmante della violenza degli «insurgentes» (con termine improprio chiamati

SEGUE A PAGINA 8

Domani, solennità dell'Ascensione del Signore, il nostro giornale non uscirà. Le pubblicazioni riprenderanno con la data del 15 maggio.

Tregua sempre più fragile tra Stati Uniti e Iran mentre Trump vola in Cina Teheran minaccia l'arricchimento dell'uranio al 90%

TEHERAN, 13. Prosegue lo stallo tra Stati Uniti e Iran ed è sempre più fragile la tregua in Medio Oriente. La Repubblica islamica ha avvertito che, se venisse nuovamente attaccata, potrebbe arricchire le proprie scorte di uranio fino al 90%, un livello idoneo per giungere all'arma nucleare. A dichiararlo il portavoce della Commissione per la sicurezza nazionale del Parlamento iraniano, Ebrahim Rezaei. Il livello massimo a cui Teheran ha finora arricchito l'uranio è al 60%, anche se l'ubicazione delle riserve non è chiara dopo gli attacchi israeliani e statunitensi contro i suoi impianti nucleari, sia nel giugno 2025, sia a partire dal 28 febbraio scorso.

Di contro, il presidente Usa, Donald Trump, ha chiarito di non avere «fretta» e di continuare ad essere «in contatto» con funzionari di Teheran, dicendosi «sicuro al 100%» che le autorità iraniane si fermeranno e consegneranno l'uranio arricchito, per la cui rimozione solo Washington e Pechino hanno le «tec-

nologie necessarie», ha aggiunto prima di partire per la sua visita in Cina, principale importatore del petrolio iraniano.

Al contempo, Trump ha incontrato la squadra per la Sicurezza nazionale e gli alti vertici delle Forze armate, per discutere le future strategie militari.

La situazione dei negoziati tra Usa e Iran rimane sostanzialmente invariata, dopo che Teheran ha respinto l'ultima proposta di pace statunitense, ribadendo le proprie condizioni per porre fine al conflitto. In primis, il riconoscimento della sua sovranità su Hormuz. Le autorità iraniane hanno poi invocato il

pagamento di risarcimenti, lo sblocco dei beni congelati, la revoca delle sanzioni e la fine del conflitto in Libano, presentando peraltro un ricorso contro gli Stati Uniti presso la Corte arbitrale dell'Aja per «gli attacchi militari contro i suoi impianti nucleari», «le sanzioni economiche» e quelle che ha definito «minacce di ricorso alla forza».

Le richieste di Teheran sono già state definite «inaccettabili» dall'amministrazione di Washington a inizio settimana, proprio mentre negli Usa aumenta il peso di un conflitto non risolto le cui conseguenze si ripercuotono a livello economico, oltre che energetico. L'ultimo dato sull'inflazione segna un rialzo ad aprile del 3,8% (a fronte del 3,7% atteso e del 3,3% di marzo), centrando il livello più alto da maggio 2023 e riaccendendo i timori di un'ondata simile a quella degli anni Settanta: a trainare l'aumento sono i crescenti prezzi della benzina. I co-

Trump a Pechino
nove anni dopo l'ultima visita

Cina-Usa:
il necessario equilibrio

GUGLIELMO GALLONE A PAGINA 7

SEGUE A PAGINA 7

Ieri sera a Castel Gandolfo il Papa ha salutato Ignacio per il quale aveva chiesto preghiere al Giubileo dei giovani

Un abbraccio di gratitudine

SALVATORE CERNUZIO A PAGINA 5



NOSTRE
INFORMAZIONI

PAGINA 4

ALL'INTERNO

Domani la visita del Pontefice all'Ateneo romano Sapienza

La Cappella universitaria laboratorio dei cuori umani

ANTONELLA PALERMO A PAGINA 5

Il 13 maggio 1981 l'attentato a Giovanni Paolo II in piazza San Pietro

La cronaca del giorno che sconvolse il mondo

AMEDEO LOMONACO A PAGINA 6

Il Dicastero per la Dottrina della Fede alla Fraternalità Sacerdotale San Pio X

Ordinare i nuovi vescovi è un atto scismatico

PAGINA 6

Le missionarie diocesane al fianco del popolo Colla, che abita l'altopiano della provincia argentina di Jujuy

Una Chiesa capace di «generare comunità»

LEONTINA ELISA MELANO A PAGINA 9

Al teatro Argentina «Elle come Luana» di Ugo De Vita

Per non confondere terra e cielo

FAUSTA SPERANZA A PAGINA 12

Udienza generale

Leone XIV prosegue le riflessioni sul documento conciliare «Lumen gentium» e si sofferma sull'ultimo capitolo

La Vergine Maria donna icona del mistero divino e della Chiesa

La Vergine Maria è «donna icona» del disegno divino di salvezza e della Chiesa, la quale «riconosce in Lei il proprio archetipo, la figura ideale di ciò che è chiamata ad essere». Lo ha detto Leone XIV all'udienza generale di stamani, mercoledì 13 maggio, in piazza San Pietro. Proseguendo le riflessioni sui documenti del Concilio Vaticano II e in particolare sulla Costituzione dogmatica «Lumen gentium», il Papa ha approfondito il tema: «La Vergine Maria, modello della Chiesa». Ecco la sua catechesi.

lente della comunità ecclesiale. In quanto, infine, genera figli nel Figlio, amati nell'eterno Amato venuto fra noi, Maria è madre della Chiesa tutta, che a Lei può rivolgersi con confidenza filiale, nella certezza di essere ascoltata, custodita e amata.

Si potrebbe esprimere l'insieme di queste caratteristiche della Vergine Maria parlando di Lei come della *donna icona del Mistero*. Con il termine *donna* si evidenzia la concretezza storica di questa giovane figlia d'Israele, cui è stato dato di vivere la straordinaria esperienza di diventare la madre del Messia. Con l'espressione *icona* si sottolinea che in Lei si

realizza il duplice movimento di discesa e di ascesa: in Lei risplendono tanto l'elezione gratuita da parte di Dio, quanto il libero consenso della fede in Lui. Maria è pertanto la donna icona del *Mistero*, cioè del disegno divino di salvezza, celato un tempo e rivelato in pienezza in Gesù Cristo.

Il Concilio ci ha lasciato un chiaro insegnamento sul posto singolare riservato alla Vergine Maria nell'opera della Redenzione (cfr. *Lumen gentium*, 60-62). Ha ricordato che unico Mediatore di salvezza è Gesù Cristo (cfr. *1 Tm* 2, 5-6) e che la sua Madre Santissima «in nessun modo oscura o di-



minuisce questa unica mediazione di Cristo, ma ne mostra l'efficacia» (LG, 60). Al tempo stesso, «la beata Vergine, pre-

LA LETTURA DEL GIORNO

At 1, 13-14

Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno e benvenuti! Il Concilio Vaticano II ha voluto dedicare l'ultimo capitolo della Costituzione dogmatica sulla Chiesa alla Vergine Maria (cfr. *Lumen gentium*, 52-69). Ella «è riconosciuta quale sovrainmente e del tutto singolare membro della Chiesa, figura ed eccellentissimo modello per essa nella fede e nella carità» (n. 53). Queste parole ci invitano a comprendere come in Maria, che sotto l'azione dello Spirito Santo ha accolto e generato il Figlio di Dio venuto nella carne, si possano riconoscere sia il *modello*, che il *membro* eccellente e la *madre* dell'intera comunità ecclesiale.

Lasciandosi plasmare dall'opera della Grazia, venuta a compiersi in Lei, e accogliendo il dono dell'Altissimo con la sua fede e il suo amore verginale, Maria è *modello* perfetto di ciò che la Chiesa tutta è chiamata ad essere, creatura della Parola del Signore e madre dei figli di Dio generati nella docilità all'azione dello Spirito Santo. In quanto, poi, è la credente per antonomasia, in cui ci è offerta la forma perfetta dell'incondizionata apertura al mistero divino nella comunione del popolo santo di Dio, Maria è *membro* eccel-

La catechesi

La cura per abbattere le barriere

di FABRIZIO PELONI

Apertasi con l'omaggio di Leone XIV a Giovanni Paolo II, l'udienza generale di questa mattina, mercoledì 13 maggio – 45° anniversario dell'attentato a Wojtyła e memoria liturgica della Vergine di Fátima – è stata contrassegnata da tante storie che in qualche modo hanno ravvivato in piazza San Pietro il ricordo del Pontefice polacco. «Trentaquattro anni fa san Giovanni Paolo II, con una lettera al cardinale Angelini – allora presidente del Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori sanitari, *n.d.r.* – istituiva la Giornata mondiale del malato. Oggi con i medici e il personale sanitario del nostro ospedale – che ha da poco compiuto 80 anni – siamo qui per sostenere l'importanza della cura del malato e, come Leone XIV ha sottolineato nel suo recente soggiorno a Napoli, il valore di fare rete nella comunità di lavoro e in quella in cui viviamo». Lo afferma, poco prima di incontrare il Papa, don Federico Fabbris, cappellano del nosocomio di Asiago, convinto che «ciascuno di noi può essere un buon samaritano, senza dimenticare la vicinanza per le persone che hanno perso un loro caro. E mi vengono in mente le famiglie di ragazzi, purtroppo sempre di più, che si sono tolti la vita». Guida il folto gruppo di oltre 50 persone il direttore generale Giovanni Carretta: nel sottolineare l'importanza dell'umanizzazione delle cure, pone in evidenza il fondamentale ruolo di ogni figura professionale «gravitante all'interno di un ospedale, verso cui va sempre rivolta grande attenzione e riconoscenza». Poco distanti, una sessantina tra suore Figlie di San Camillo e giovani volontari del gruppo «Cento braccia», che insieme – nel quartiere romano dell'Esquilino – vivono il carisma del servizio ai malati, agli anziani soli e alle persone più fragili. «Il contesto urbano in cui operiamo è complesso e segnato da profonde fragilità – sostiene la superiora generale, Zelia Andrighetti –. E siamo qui per chiedere al Santo Padre di benedire il nostro operato e la Casa Madre in via Giusti – dove 115 anni fa morì la fondatrice dell'ordine religioso, santa Giuseppina Vannini –, un punto di riferimento per i tanti malati e senza tetto della zona». Accanto a madre Andrighetti, una delle volontarie ricorda che il nome del gruppo «prende ispirazione dalla frase di san Camillo de

Lellis, «Vorrei avere cento braccia per servire tutti i poveri e i malati del mondo», sottolineando poi come «la vita in uscita è piena e bellissima, abbatte barriere e crea relazioni uniche». Come quella con Slobodan, «un 74enne di cui ci siamo presi cura che viveva in un sottotetto. Oggi posso dire che noi siamo stati guariti dalle sue piaghe». Da Triggiano, in provincia di Bari, un centinaio di fedeli della parrocchia intitolata a San Giuseppe Moscati, il medico santo, hanno partecipato all'udienza generale per chiedere al Pontefice di «benedire le quattro croci della nuova chiesa che verrà consacrata il prossimo 5 settembre», racconta il parroco don Alessandro Manuele, mettendo in evidenza la particolare «attenzione, all'interno della nostra comunità, all'assistenza e alla cura di chi ha problemi di salute». Significativa, per quanto riguarda la valorizzazione della collaborazione accademica con gli Atenei pontifici, la presenza di una rappresentanza dalla Grecia dell'Università Aristotele di

Salonico – la più grande del sud-est Europa, fondata nel 1915 –, guidata dal rettore Kiriakos Anastasiadis, e accompagnata in piazza da monsignor Andrea Palmieri, sotto-segretario del Dicastero per la Promozione dell'unità dei cristiani. A dimostrazione del grande patrimonio storico-culturale italiano, presente all'udienza generale la banda musicale di Tolfa, che quest'anno compie 160 anni, il cui direttore, Stefania Bentivoglio, è anche il sindaco del comune, il più a nord della provincia di Roma. E, da Palombara Sabina, due «cerasare» dell'Associazione La Palombella, con indosso abiti storici, hanno donato al Papa un cesto contenente «il prodotto principe della nostra terra, la «cerasa», o la ciliegia». Al termine dell'udienza il Vescovo di Roma ha benedetto la campana maggiore della chiesa di San Nicola a Valencia, in Spagna, legata alla figura del Pontefice in quanto «Callisto III fu parroco di San Nicola e con un *Motu proprio* stabilì che da quel momento il Papa sarebbe rimasto rettore della parrocchia».

LA PROTEZIONE DELLA VERGINE vista da Filippo Sassoli



Il 13 maggio del 1981, durante l'udienza generale in piazza San Pietro, san Giovanni Paolo II subì un attentato, che non fu mortale grazie alla protezione della Vergine, come egli stesso in molti modi confermò.

Il racconto

In ricordo di Papa Wojtyła

Una preghiera silenziosa: così Leone XIV ha ricordato all'udienza generale di oggi, 13 maggio, in piazza San Pietro, l'attentato subito 45 anni fa nello stesso luogo da Giovanni Paolo II. Entrato in piazza in papamobile, il Pontefice è sceso dal veicolo nei pressi del Portone di Bronzo, ha raggiunto la formella in marmo incastonata tra i sampietrini, con incisi lo stemma di Papa Wojtyła e la data dell'attentato, e si è inginocchiato. Poi, al termine della catechesi, salutando i pellegrini anglofoni, ha detto: «Oggi ricordiamo la memoria della Madonna di Fátima. In questo giorno, quarantacinque anni fa, fu compiuto un attentato alla vita di Papa Giovanni Paolo II, e per queste ragioni, ho dedicato la mia catechesi odierna alla Beata Vergine Maria».





destinata fino dall'eternità, all'interno del disegno d'incarnazione del Verbo, per essere la madre di Dio, [...] cooperò

in modo tutto speciale all'opera del Salvatore, coll'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità, per restaurare la vita soprannaturale delle anime. Per questo ella è diventata per noi madre nell'ordine della grazia» (*ibid.*, 61).

Nella Vergine Maria viene a specchiarsi anche il mistero della Chiesa: in Lei il popolo di Dio trova rappresentati la sua origine, il suo modello e la sua patria. Nella Madre del Signore la Chiesa contempla il proprio mistero, non solo perché vi ritrova il modello della fede verginale, della carità materna e dell'alleanza sponsale, cui è chiamata, ma anche e soprattutto perché riconosce in lei il proprio archetipo, la figura ideale di ciò che è chiamata ad essere.

Come si può vedere, le riflessioni sulla Vergine Madre raccolte nella *Lumen gentium* ci insegnano ad amare la Chiesa e a servire in essa il compimento del Regno di Dio che viene e che pienamente si realizzerà nella gloria.

Lasciamoci allora interpellare da tale sublime modello che è Maria, Vergine e Madre, e chiediamo a Lei di aiutarci con la sua intercessione a rispondere a quanto ci viene domandato attraverso il suo esempio: vivo con fede umile e attiva la mia appartenenza alla Chiesa? Vi riconosco la comunità dell'alleanza che Dio mi ha donato per corrispondere al suo amore infinito? Mi sento parte viva della Chiesa, in obbedienza ai pastori dati da Dio? Guardo a Maria come modello, membro eccellente e madre della Chiesa, e chiedo a Lei di aiutarmi a essere discepolo fedele del suo Figlio?

Sorelle e fratelli, lo Spirito Santo, disceso su Maria e invocato da noi con umiltà e fiducia, ci doni di vivere pienamente queste stupende realtà. E, dopo aver approfondito la Costituzione *Lumen gentium*, chiediamo alla Vergine di ottenerci questo dono: cresca in tutti noi l'amore per la Santa Madre Chiesa. Così sia!



Nella memoria liturgica della Madonna di Fátima

Un grido di pace sale da ogni parte del mondo

«Affidiamo al Cuore Immacolato di Maria il grido di pace e di concordia che sale da ogni parte del mondo, specialmente dai popoli afflitti dalla guerra». È stato l'invito di Leone XIV al termine della catechesi, salutando i diversi gruppi di pellegrini presenti. Nell'odierna memoria liturgica della beata Vergine di Fátima e in prossimità dell'Ascensione del Signore – solennità che in Vaticano ricorre domani, 14 maggio –, il Pontefice ha sottolineato il «bisogno di consolazione, di unità e di speranza degli uomini del nostro tempo». L'udienza si è poi conclusa con il canto del «Pater noster» e la benedizione apostolica in latino.

Saluto cordialmente i fedeli di lingua francese, in particolare i giovani e i pellegrini provenienti dal Belgio e dalla Francia.

Chiediamo al Signore di mandare il suo Spirito Santo su ciascuno di noi, affinché ci ravvivi sempre più e ci renda consapevoli di essere membri della Chiesa, responsabili della sua missione. Chiediamogli la grazia di mettere tutti i nostri talenti al servizio dei nostri fratelli, che attendono di trovare in noi l'immagine di Gesù Cristo.

Dio vi benedica!

I greet the English speaking pilgrims and visitors taking part in today's audience, in particular the groups from England, Ireland, Tanzania, India, Indonesia, Canada and the United States of America. Today we remember the memorial of Our Lady of Fatima. On this day, forty-five years ago, an attempt was made on the life of Pope John Paul II, and for these reasons, I dedicated my catechesis today to the Blessed Virgin Mary. At the same time, we will soon celebrate the Lord's Ascension, which marks the entrance of his humanity into heaven. As we await Jesus' second coming in glory, may we, like the Apostles, entrust ourselves to the Blessed Virgin. Upon you and your families, I willingly invoke the joy and peace of Christ the Lord. God bless you!

Cari fratelli e sorelle di lingua tedesca, Maria «l'immagine e l'inizio della Chiesa che dovrà avere il suo compimento nell'età futura» (LG 68), ci aiuti ad amare sempre più Cristo e la Santa Chiesa e a servire in essa il compimento del Regno di Dio che verrà. Santa Maria, Madre della Chiesa, prega per noi.

Saludo cordialmente a los peregrinos de lengua española. Pidamos a nuestra Madre Santísima que interceda por nosotros para que, como ella, vivamos con fe humilde, obediente y operante nuestra pertenencia a la Iglesia. Que Dios los bendiga. Muchas gracias.

Rivolgo il mio cordiale saluto alle persone di lingua cinese. Cari fratelli e

sorelle, assicuro la mia preghiera affinché la vostra testimonianza cristiana, sostenuta dalla grazia di Dio, sia sempre più feconda. Vi benedico di cuore.

Saluto i fedeli di lingua portoghese. Oggi, festa liturgica della Beata Vergine Maria di Fatima, volgiamo lo sguardo al Santuario, dove la Madonna ha consegnato ai tre Pastorelli un messaggio di pace. In quel luogo, così caro alla cristianità, si ritrovano oggi, provenienti dai cinque Continenti, numerosi pellegrini: la loro presenza è segno del bisogno di consolazione, di unità e di speranza degli uomini del nostro tempo. Affidiamo al Cuore Immacolato di Maria il grido di pace e di concordia che sale da ogni parte del mondo, specialmente dai popoli afflitti dalla guerra. A tutti la mia benedizione!

Saluto i fedeli di lingua araba. Rinnoviamo insieme il nostro «sì» al Signore e alla sua volontà, fidandoci di Lui, come Maria, che ci donerà una nuova vita. Il Signore vi benedica tutti e vi protegga sempre da ogni male!

Saluto cordialmente i polacchi. In questi giorni, in Polonia, i bambini si accostano per la prima volta al Sacramento della Riconciliazione e alla Prima Comunione. I genitori, i catechisti e gli educatori siano per loro un esempio nel ricorrere spesso alla grazia dei Sacramenti. Accompagniamoli con la preghiera, invocando l'intercessione di Maria, Madre della Chiesa, che venera con il canto delle Litanie Lauretane. A tutti la mia benedizione!

Rivolgo il mio cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua italiana. In particolare, saluto i Membri del Comitato di Coordinamento della Commissione mista internazionale per il Dialogo Teologico tra la Chiesa Cattolica e le Chiese Ortodosse Orientali, presenti a Roma per il loro incontro di studio e programmazione, ed auspico che si possa continuare la strada iniziata più di vent'anni fa. Saluto poi i fedeli dell'Arcidiocesi di Otranto, con l'Arcivescovo Mons. Francesco Neri; le parrocchie di San Giuseppe Moscati, in Triggiano e Santa Maria Assunta, in Sarconi; i militari del 232° Reggimento Trasmissioni dell'Esercito Italiano e la Capitaneria di Porto di San Benedetto del Tronto, con l'Arcivescovo Mons. Gianpiero Palmieri.

Il mio pensiero va infine ai giovani, ai malati e agli sposi novelli. Vi ringrazio per la vostra presenza e invoco su di voi e sui vostri familiari i doni dello Spirito Santo per un impegno cristiano sempre coerente nelle diverse chiamate e situazioni che la Provvidenza riserva a ciascuno. A tutti la mia benedizione!

I gruppi presenti

All'udienza generale di mercoledì 13 maggio, in piazza San Pietro, erano presenti i seguenti gruppi.

Da diversi Paesi: Missionari della Consolata; Figlie di San Camillo; Suore Francescane Missionarie; Partecipanti all'Incontro promosso dalla Pontificia Accademia delle Scienze Sociali; Delegazione di Stella Maris.

Dall'Italia: Fedeli della Diocesi di Otranto, con l'Arcivescovo Francesco Neri; Gruppi di fedeli dalle Parrocchie: San Nicola da Tolentino, in Ventimiglia; San Martino, in Forlì; San Giovanni Battista, in Velletri; San Nicola di Bari, in Castellafiume; San Giuseppe Moscati, in Triggiano; Santa Maria Assunta, in Sarconi. Ufficiali e Militari del 232° Reggimento Trasmissioni dell'Esercito Italiano; Capitaneria di Porto di San Benedetto del Tronto, con il Vescovo Gianpiero Palmieri; Associazione L'albero di Ohana, di Viareggio; Associazione Diaspore, di Palermo; Associazione Talassemia Ospedale Garibaldi, di Catania; Associazione ANF-FAS, di Carosino; gruppo AGESCI, di Castellammare di Stabia; Centro Veneto Toronto; Coro e Banda musicale, di Tolfa; Ospedale civile, di Asiago; Associazione Lucis, di Teramo; Istituto universitario salesiano, di Venezia; Istituto Marcello Candia, di Seregno; Istituto Senatore-Martiri di Ungheria, di Scafati; Scuola Santa Giovanna d'Arco, di Seregno; Scuola Lorenzo il Magnifico, di Torino; Scuola Anna Frank, di Mogliano Veneto; gruppi di fedeli da Orsenigo, Carbonera, Baiano, Oulx, Lecce, Val di Magra, Piazza Armerina.

Coppie di sposi novelli. Gruppi di fedeli da: Slovacchia, Ucraina, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovenia, Croazia, Albania.

Dalla Polonia: Pielgrzymi z parafii pw. św. Stanisława BM w Dąbrowie Mazowieckiej; dzieci pierwszokomunijne z parafii pw. św. Jana Chrzciciela w Łańcuchowie, wraz z rodzicami; Stowarzyszenie Osób Niepełnosprawnych z Andrespola, wraz z rodzinami; pielgrzymi z parafii pw. św. Ojca Pio w Warszawie; pielgrzymi z parafii pw. Podwyższenia Krzyża Świętego w Grudziądzu; parafia pw. św. Michała Archanioła w Płońsku, diecezja płocka; parafia pw. św. Doroty w Bogurzynie, diecezja płocka; parafia pw. Trójcy Przenajświętszej w Myszyńcu, diecezja łomżyńska; grupa dawnych uczniów klasy IVD Liceum Ogólnokształcącego im. Króla Stanisława Leszczyńskiego w Jaśle, obchodzących kolejną rocznicę egzaminu dojrzałości; pielgrzymi indywidualni z kraju i zagranicy.

De France: École de charité et de mission, de Versailles, et de Paris.

De Belgique: École St Agnes, de Bruxelles.

From England: Pilgrims from St Clements Parish, Elton, Bury; Faculty and students from Slippery Rock University, London.

From Ireland: A group of young adults from the Diocese of Cork and Ross.

From Tanzania: Pilgrims from the Diocese of Bukoba; Members of the Catholic Women of Tanzania association.

From India: Catholica Sabha Group from Thrissur.

From Indonesia: Pilgrims from the Diocese of Ruteng.

From Canada: Faculty and students from St. Mary's University, Calgary.

From the United States of America: Pilgrims from the following: Diocese of Pensacola-Tallahassee, Florida; Saint Philip Catholic

Church, Bemidji, Minnesota; Saint John Neumann Catholic Church, Edna, Minnesota; Patrons of the Arts in the Vatican Museums from the Ohio Chapter; Faculty and students from the following: Loyola, University of Chicago, Political Science, Illinois; Arrupe College of Loyola, University of Chicago, Illinois; Hillsdale College, Michigan; Concordia University, St. Paul, Minnesota; University of Mary, Bismarck, North Dakota.

Aus der Bundesrepublik Deutschland: Pilgergruppen aus: Hl. Benno, Dresden; St. Michael und St. Gertraud, Neustadt; Pilgergruppen aus dem: Erzbistum Freiburg; Bistum Münster; Bistum Rottenburg-Stuttgart; Bistum Trier. Pilgergruppe aus: Köln. Jugendliche, Schulen: Schwarzwald-Gymnasium, Triberg. Pilgergruppe gehörloser Menschen aus der Diözese Aachen.

Aus der Republik Österreich: Diakone des Weihejahres 2026, Erzdiözese Wien; Angehende ständige Diakone, Diözese St. Pölten; Bürgermeister Musikkapelle, Bezirk Schwaz/Tirol.

De España: Parroquia de San Nicolás, de Valencia; Instituto Maximino Romero de Lema, de Baio-Zas, La Coruña; Real Club Deportivo, La Coruña; Hermanas Mercedarias de la Caridad.

De México: Parroquia Santa Mónica, de México; Escuela Marista, de Toluca; Columbia School, de Texcoco; grupo de peregrinos.

De Colombia: Oficiales del Ejército Nacional; grupo de peregrinos, de Pasto-Narino.

De Chile: Parroquia San Ignacio de Loyola, San Marcos de Arica.

De Argentina: Parroquia San Miguel, de Paraná; Colegio Ausonia, de Quilmes.

I saluti



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor Damián Nanini, Vescovo di San Miguel (Argentina).

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Venice (Stati Uniti d'America), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Frank J. Dewane.

Proviste di Chiese

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo Metropolita di Benevento (Italia) Sua Eccellenza Monsignor Michele Autuoro, trasferendolo dalla Sede titolare di Passo Corese e dall'ufficio di Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi Metropolitana di Napoli.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Venice (Stati Uniti d'America) il Reverendo Emilio Biosca Agüero, O.F.M. Cap., finora Parroco della «Shrine of the Sacred Heart» a Washington.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Guarabira (Brasile) Sua Eccellenza Monsignor Edilson Soares Nobre, trasferendolo dalla Diocesi di Oeiras.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Wote (Kenya) Sua Eccellenza Monsignor Simon Peter Kamomoe, finora Vescovo Ausiliare e Amministratore Apostolico «sede vacante» della medesima Sede.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Ecatepec (Messico) Sua Eccellenza Monsignor José Guadalupe Torres Campos, finora Vescovo di Ciudad Juárez.

Nomina di Vescovo Ausiliare

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi Metropolitana di Abidjan (Costa d'Avorio) il Reverendo Agüia Jean Martial Arnaud Kouamé, finora Parroco della «Saint Ambroise Ma vigne, Ma Vie», assegnandogli la Sede titolare di Sutunurca.

Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa in Italia, negli Stati Uniti d'America (Usa), in Brasile, in Kenya, in Messico e in Costa d'Avorio.

Michele Autuoro arcivescovo metropolita di Benevento (Italia)

Nato il 27 dicembre 1966 a Procida, nell'arcidiocesi metropolitana di Napoli, ha frequentato il Seminario arcivescovile di Napoli a Capodimonte. Ordinato sacerdote il 19 maggio 1991 per il clero di Napoli, è stato assistente diocesano dell'Azione cattolica ragazzi - Acr (1991-1994); animatore in Seminario a Capodimonte (1993-2000); parroco a S. Maria delle Grazie e S. Leonardo a Procida (2000-2009); direttore dell'Ufficio missionario diocesano (2007); parroco di S. Maria della Mercede a Chiaia (2009-2012); direttore dell'Ufficio missionario della Conferenza episcopale italiana - Cei e della Fondazione Missio (2013-2018); amministratore parrocchiale di San Marco di Palazzo e Immacolata a Pizzofalcone (dal 2018); rettore del Seminario arcivescovile di Napoli a Capodimonte (dal 2019). Il 27 settembre 2021 è stato nominato vescovo titolare di Passo Corese e ausiliare di Napoli (Italia), ricevendo l'ordinazione episcopale il 31 ottobre successivo. In seno alla Conferenza episcopale italiana: presidente della Commissione per l'evangelizzazione dei popoli e la Cooperazione tra le Chiese; presidente della Fondazione Missio; assistente del Delegato per i Seminari d'Italia. In seno alla Conferenza episcopale regionale: delegato per la Cooperazione missionaria tra le Chiese.

Emilio Biosca Agüero vescovo di Venice (Usa)

Nato il 15 dicembre 1964 a Fairfax, in Virginia, ha ottenuto la licenza in teologia presso il Pontifical John Paul II Institute for Studies on Marriage and Family a Washington. Ordinato sacerdote dei Frati minori cappuccini il 21 maggio 1994, è stato missionario in Papua Nuova

Guinea (1994-2006) e a Cuba (2007-2018); dal 2018, parroco di Shrine of the Sacred Heart a Washington.

Edilson Soares Nobre vescovo di Guarabira (Brasile)

Nato il 9 maggio 1965 a Torres, arcidiocesi metropolitana di Natal, Stato di Rio Grande do Norte, ha studiato Filosofia presso l'Università Federal do Rio Grande do Norte e Filosofia e Teologia presso il Seminario Maggiore São Pedro, a Natal. Ordinato sacerdote il 6 aprile 1991, ha ricoperto i seguenti incarichi e svolto ulteriori studi: vicario parrocchiale di São Paulo Apóstolo a São Paulo do Potengi (1991-1992); parroco di Nossa Senhora da Conceição a Lajes (1992-1998) e a Macau (1998-2005); baccalaureato in Scienze della comunicazione presso la Pontificia Università Salesiana a Roma (2005-2007); amministratore parrocchiale di Nossa Senhora da Conceição a Nova Cruz (2008-2012); coordinatore della Pastorale presbiterale e della Pastorale della comunicazione; vicario episcopale per il Clero; vicario generale. È stato nominato vescovo di Oeiras l'11 gennaio 2017, ricevendo l'ordinazione episcopale il 20 marzo successivo. In seno alla Conferenza nazionale dei vescovi del Brasile (C.N.B.B.), è membro della Commissione episcopale per la Comunicazione sociale e, alla Regionale Nord-est 4, è referente per la Comunicazione e il segretario della Commissione episcopale regionale.

Simon Peter Kamomoe vescovo di Wote (Kenya)

Nato il 26 novembre 1962 a Gatundu, è stato ordinato sacerdote il 18 giugno 1994. Nominato vescovo titolare di Tubuni di Numidia e ausiliare di Nairobi il 13 febbraio 2024, ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 6 aprile dello stesso anno. Successivamente, il 5 luglio 2025, è stato nominato vescovo ausiliare di Wote e, il 16 settembre 2025, è stato nominato amministratore apostolico «Sede plena» della

medesima diocesi. Dal 25 marzo 2026, era amministratore apostolico «Sede vacante» della diocesi di Wote.

José Torres Campos vescovo di Ecatepec (Messico)

Nato a León il 19 gennaio 1960, ha conseguito la licenza in Storia della Chiesa presso la Pontificia Università Gregoriana a Roma. Ordinato sacerdote il 2 luglio 1984, per il clero di Irapuato, il 10 dicembre 2005 è stato nominato vescovo titolare di Quiza e ausiliare di Ciudad Juárez, ricevendo l'ordinazione episcopale il 22 febbraio 2006. Il 25 novembre 2008, è stato trasferito come primo vescovo di Gómez Palacio. Successivamente, il 20 dicembre 2014, è stato nominato vescovo di Ciudad Juárez.

Agüia Jean Martial Arnaud Kouamé ausiliare di Abidjan (Costa d'Avorio)

Nato il 26 marzo 1977 ad Abidjan, ha ottenuto la licenza in Filosofia e il baccalaureato in Teologia presso il Seminario Universitario St Paul VI. Ordinato sacerdote il 15 gennaio 2005 per l'arcidiocesi metropolitana di Abidjan, ha ricoperto i seguenti incarichi e svolto ulteriori studi: vicario parrocchiale della cattedrale St. Paul di Abidjan (2005-2008) e di St. François d'Assise de la Zinsel a Strasburgo (2008-2010); licenza in Diritto canonico e master in Filosofia e in Storia e filosofia delle scienze presso l'Università di Strasburgo; vicario parrocchiale di Bonne Nouvelle ad Hem (2010-2011) e di St Fiacre a Dunkerque (2011-2013); licenza in Teologia morale presso l'Università di Lille (2012-2013); dottorato in Ethique, Option éthique et religion presso l'Università di Strasburgo (2013-2018); vicario parrocchiale di Notre Dame du Chêne du Pays de Fleckenstein a Strasburgo (2013-2018); parroco di St. François Xavier d'Abobo, ad Abidjan (2018-2022); parroco di Saint Ambroise Ma vigne Ma Vie sempre ad Abidjan (dal 2022).

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice

Cappella papale per le esequie del signor cardinale Paul Emil Tscherrig

15 MAGGIO 2026

NOTIFICAZIONE

mitra bianca semplice.

Venerdì 15 maggio 2026, alle ore 16.00, all'Altare della Cattedra della Basilica di San Pietro, avranno luogo le Esequie del Signor Cardinale Paul Emil Tscherrig, Diacono di San Giuseppe in Via Trionfale, Nunzio Apostolico.

La Liturgia esequiale sarà celebrata dal Santo Padre Leone XIV, insieme con gli Em.mi Signori Cardinali e gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi.

I Cardinali, gli Arcivescovi e i Vescovi, che desiderano concelebrare, sono pregati di trovarsi entro le ore 15.30 nella sagrestia della Basilica di San Pietro per indossare le vesti liturgiche, portando con sé: i Cardinali la mitra bianca damascata, gli Arcivescovi e i Vescovi la

In conformità al Motu Proprio «Pontificalis Domus», tutti i componenti della Cappella Pontificia che desiderano partecipare alla celebrazione liturgica, sono tenuti a indossare l'abito corale loro proprio e a farsi trovare presso l'Altare della Cattedra per le ore 15.30, al fine di occupare il posto che verrà loro indicato dai Cerimonieri Pontifici.

Città del Vaticano, 13 maggio 2026

Per mandato del Santo Padre

✠ DIEGO RAVELLI

Arcivescovo titolare di Recanati
Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie

Inizio della missione del nunzio apostolico in Burkina Faso

Giunto all'aeroporto di Ouagadougou il 1° dicembre 2025, l'arcivescovo Éric Soviguidi è stato accolto da due ufficiali della direzione del Protocollo di Stato, dal reverendo Johny Boya, segretario della nunziatura apostolica, e da una delegazione della Chiesa locale costituita dalle Loro Eccellenze i monsignori Laurent Dabiré, arcivescovo metropolita di Bobo-Dioulasso, Pierre Claver Malgo, vescovo di Fada N'Gourma, Guy Moukassa Sanon, vescovo di Nouna, dal reverendo Alfred Ouadraogo, vicario generale dell'arcidiocesi di Ouagadougou insieme a rappresentanti di alcuni istituti religiosi e diversi responsabili della Conferenza episcopale locale.

Il 5 dicembre, accompagnato da monsignor Boya, il nunzio apostolico ha consegnato copia delle Lettere credenziali al ministro degli Affari esteri, con il quale si è intrattenuto per un cordiale colloquio. Successivamente, è stato ricevuto dal presidente della Repubblica per la presentazione delle Lettere credenziali.

Nel consueto colloquio, il rappresentante pontificio ha manifestato la volontà di rafforzare le buone relazioni di amicizia e

di cooperazione esistenti tra la Santa Sede e il Burkina Faso, richiamando anche la recente visita nel Paese del cardinale segretario di Stato nel febbraio 2025. Egli ha poi sottolineato la collaborazione costruttiva tra il Governo e le istituzioni della Chiesa cattolica, specialmente nei settori dell'educazione, della salute, della promozione umana e dello sviluppo integrale. Nel colloquio è stata inoltre ribadita l'importanza di proseguire il lavoro comune con gli altri leader religiosi al fine di promuovere la coesione sociale e favorire una convivenza armoniosa.

Infine, lunedì 8 dicembre 2025, solennità dell'Immacolata Concezione e festa patronale della cattedrale di Ouagadougou, l'arcivescovo Soviguidi ha presieduto la solenne Celebrazione eucaristica nella stessa chiesa cattedrale, inaugurando la sua missione di rappresentante pontificio in Burkina Faso ed in Niger. In tale occasione, il nunzio Éric Soviguidi ha consegnato la Lettera commendatizia a Sua Eccellenza monsignor Gabriel Sayaogo, arcivescovo di Koupéla e presidente dei vescovi di Burkina Faso e del Niger.

Inizio della missione del nunzio apostolico in Niger

Giunto all'aeroporto di Niamey il 22 marzo 2026, l'arcivescovo Éric Soviguidi, accompagnato da monsignor Johny Boya, segretario della nunziatura, è stato accolto dalle Loro Eccellenze i monsignori Laurent Lompo, arcivescovo di Niamey, e Ignatius Anipu, vescovo di Maradi, e dai signori Ludovic Hounzangbe, economo diocesano di Niamey, e Gambodje Ijari, ufficiale della direzione del Protocollo di Stato.

Il 23 marzo, accompagnato dall'arcivescovo di Niamey, dal vescovo di Maradi e dal segretario della nunziatura, il nunzio apostolico ha consegnato copia delle Lettere credenziali a Sua Eccellenza Yaou Sangaré Bakary, ministro degli Affari esteri, della Cooperazione e dei Nigerini che vivono all'estero.

Il giorno seguente è stato ricevuto da Sua Eccellenza il signor Abdourahmane Tiani, presidente della Repubblica e capo dello Stato, per la presentazione delle Lettere credenziali. Nel consueto colloquio, il presidente ha espresso parole di felicità e augurio per una missione fruttuosa al servizio del rafforzamento delle relazioni di amicizia e di cooperazione tra la Santa Sede e il Niger.

Infine, durante la permanenza a Niamey, il nunzio apostolico ha visitato alcune parrocchie, comunità religiose e le relative opere, ha incontrato gli operatori pastorali e ha presieduto una celebrazione eucaristica nella cattedrale di Niamey.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Unicum suum Non proculdubio

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI
direttore editoriale
ANDREA MONDA
direttore responsabile
Maurizio Fontana
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano:
redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale:
redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale:
redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso:
redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:
telefono 06 698 45799/45794
fax 06 698 84998
pubblicazioni.photo@spc.va
www.photo.vaticanmediava

Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
Stampato presso la Tipografia Vaticana
e press® srl
www.pressup.it

via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt)

Aziende promotrici
della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:

Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275

Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250

Abbonamento digitale: € 40

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):

telefono 06 698 45450/45451/45454
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità
rivolgersi a
marketing@spc.va

Necrologie:
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va



Ieri sera a Castel Gandolfo il Papa ha salutato Ignacio per il quale aveva chiesto preghiere al Giubileo dei giovani

Un abbraccio di gratitudine

di SALVATORE CERNUZIO

Quell'abbraccio mancato la sera del 4 agosto, quando il Papa era andato a trovarlo al Bambino Gesù mentre lui si trovava in una stanza inaccessibile della terapia intensiva, il giovane Ignacio González è riuscito a darlo ieri sera, martedì 12 maggio, a Leone XIV, fuori da Villa Barberini a Castel Gandolfo, dove il Pontefice aveva trascorso come di consueto la giornata di riposo e lavoro. Prima di salire a bordo dell'auto con cui è poi rientrato in Vaticano, dunque, il saluto con il giovane.

«Gli ho detto che mi sono curato – ha raccontato Ignacio ai media vaticani –, che grazie a Dio sto bene, che lo aspetto a Madrid», tra le tappe del viaggio apostolico che Leone XIV compirà in Spagna il mese prossimo. «Lui è stato molto felice, mi ha potuto dare un abbraccio, ho potuto salutarlo. È stato un momento veloce, ma bello... Grazie a Dio e grazie al Papa!».

Il quindicenne spagnolo era stato ricoverato l'estate scorsa all'Ospedale pediatrico Bambino Gesù, pochi giorni dopo essere arrivato a Roma con il fratello e la sorella per partecipare agli eventi del Giubileo dei Giovani. Quella che i medici hanno descritto come una «esplosione» nel petto lo aveva portato a un passo dalla morte: un linfoma aggressivo delle vie respiratorie.

Il Papa, venuto a conoscenza della storia tramite amici in comune, aveva chiesto preghiere per il giovane dal palco di Tor Vergata e la sera del 4 agosto si era recato personalmente, a sorpresa, nel reparto di terapia intensiva per salutare il papà Pedro Pablo, la mamma Carmen Gloria, il fratello Pedro Pablo jr. e la sorella Adela. L'attenzione di Leone XIV aveva portato la

storia – tanto di sofferenza, quanto di speranza e solida fede – alla ribalta delle cronache internazionali, scatenando un'ondata di preghiera, solidarietà e vicinanza verso questa famiglia trovata da un giorno all'altro catapultata da Murcia, in Spagna, all'Italia.

La vita è andata avanti in questi mesi tra dolori, cure, terapie, alti e bassi. Ora Ignacio è guarito, è fuori dall'ospedale, lontano da tubi, flebo, bende. E ha voluto comunicarlo di persona a Leone XIV per dirgli anche grazie. «Volevo dire al Papa che ora sono guarito dalla malattia. Ieri ho avuto la notizia. I medici mi hanno detto che va tutto bene, che ho finito la terapia e che non c'è più il linfoma» ha raccontato Ignacio, in mezzo alla folla sul marciapiede fuori da Villa Barberini, con a fianco la mamma. L'eroica mamma che, la sera del 4 agosto, ai media vaticani dichiarava la sua certezza nell'aiuto di Dio per il figlio, per lei, il marito e gli altri figli. Ieri sera guardava il piccolo di casa sorridente e con uno sguardo di compiacimento nel vederlo di nuovo in piedi, a parlare, sicuro di sé, tranquillo. Tutti e due, alla domanda di cosa ricordano di questi mesi dall'inizio della malattia, hanno risposto allo stesso modo: «Dio è sempre sempre stato presente nella nostra vita».

E anche il Papa è stato presente: «Voglio dirgli grazie per le oraciones... – ha sottolineato Ignacio –. Si è preoccupato molto, ha chiesto, ha visto». Dopo la visita in ospedale c'erano stati infatti altri contatti tra Leone XIV e i González: «Gli avevo parlato dei miei problemi». Ma giusto i problemi di salute perché, per il resto, non è mancato «niente», ha assicurato il ragazzo: «Grazie a Dio, è arrivato tutto. Niente di tutto ciò che ho adesso è mio, nessuna cosa. Un miracolo!». Secondo il giovane, l'aiuto per la guarigione è arrivato pure dal cielo: «Mio nonno, mia nonna, gli amici dei miei genitori e anche... santa Chiara! Da quando mi sono risvegliato ho sentito vicino santa Chiara, la dottoressa che mi ha curato al Bambino Gesù si chiama Chiara, quindi penso che santa Chiara ha fatto qualcosa».

Ma anche altri santi, ha fatto eco la mamma. In primis san Charbel, il monaco libanese a cui si attribuiscono oltre ventimila guarigioni. Il Papa aveva pregato sulla sua tomba nel viaggio apostolico a Beirut, alla fine del 2025. E nella visita al Bambino Gesù aveva lasciato una reliquia nel reparto di terapia intensiva. «Abbiamo chiesto aiuto a san Charbel», ha raccontato Carmen Gloria, «e anche a san Carlo Acutis, dall'inizio avevo la sua immagine. Abbiamo chiesto anche l'intercessione di Carmen Hernández», la co-iniziatrice del Cammino Neocatecumenale di cui la famiglia fa parte. «Abbiamo sofferto molto, ma siamo stati anche profondamente e concretamente consolati da Dio» ha concluso.

Domani la visita del Papa all'Ateneo romano Sapienza

La Cappella universitaria laboratorio dei cuori umani

di ANTONELLA PALERMO

«Io sono proprio in hype». Lo slang giovanile traduce la forte trepidazione, tra gli studenti che frequentano la Cappella della Divina Sapienza, per la visita, nella mattina di domani, giovedì 14 maggio, di Leone XIV nel primo Ateneo romano. Proprio qui, alle 10.20, il Vescovo di Roma arriverà per un momento di preghiera e un saluto alla comunità, per poi spostarsi in rettorato e in Aula Magna, dove terrà un discorso.

Nel Campus principale dell'università più grande d'Europa si studia, si fa ricerca, si organizzano convegni, mostre, concerti. Si guarda ai Nobel che hanno lasciato una grande eredità intellettuale. E si prega, anche.

Una delle ragazze che collabora alle attività della Cappella era in piazza San Pietro quando c'è stata la fumata bianca, l'8 maggio dell'anno scorso, perciò per lei accogliere Leone XIV è significativo: «Mi fa sperare in noi giovani, tanto». Scendendo di un piano, si trova una vasta aula circolare dove si può liberamente studiare. Il rilancio di questo spazio ha rappresentato una fonte di gioia grande: «È stato il momento in cui mi sono sentita parte di qualcosa», racconta Beatrice, da Pantelleria, tanti traslochi, la percezione di essere «una eterna straniera». Adesso questo luogo è semplicemente tutto: «È qui che vengo quando sto male, ho paura, sono felice, voglio stare in compagnia, oppure da sola. Il primo anno ho vissuto una grande solitudine. Ero persa, in un vicolo senza luce. Però piano piano la sto ritrovando. Ora mi sento parte di tutta questa meraviglia».

Anche per Lorenzo la Cappella è un luogo di ritrovo nelle fragilità e nei desideri di riflessione: «Rappresenta uno spazio anche per mettere in discussione sé stessi. Per noi ragazzi è fondamentale, sia si tratti di credenti che di non credenti».

Per un giovane studente di Storia dell'arte, di origini molisane, affidare ogni cosa del proprio quotidiano «a Colui che sa tutto» è fondamentale: «La fede è una porta che apre tante porte nella mia vita». Lo studio e la fede non sono mondi separati, sottolinea. E racconta di quando, a ottobre, ha sentito di una raccolta giochi per i bambini della Cli-

nica ospedaliero-universitaria/Policlinico Umberto I: «Io ci ho messo del mio. Da allora si è creato un bellissimo gruppo in cui ci si sente benvenuti. Il nostro ruolo è proprio accogliere e dare conforto a chi ne ha bisogno».

Lo stesso per Simone, che sta sempre di più scoprendo come «fede e intelletto» possano «anche combaciare». Lui è uno studente-lavoratore, «ma questo stare qui ha riacceso la passione per lo studio che ora sembra avere un sapore un po' più di eterno, di infinito. Una volta siamo stati in carcere romano di Rebibbia per la Via Crucis. Un'esperienza molto bella – ricorda –: poter annunciare la passione, morte e resurrezione di Gesù in un posto del genere, in cui di morti se

Creazione. Si dà loro tutto l'apparato di strumenti per far sì che siano ciò che devono essere».

Educare vuol dire far uscire il meglio da sé e dagli altri e uscire, con la testa e con il cuore, per sintonizzarsi sui bisogni dell'altro. È quello che è stato fatto, per esempio, lo scorso 4 maggio, proprio nell'Auditorium della Cappella, nel quadro delle iniziative a sostegno di 16 studenti gazzawi borsisti dell'Ateneo: una serata di memoria e riflessione per non lasciare che il dolore di Gaza cada nel silenzio. È bellezza anche questa, così come quella di cui ci si può nutrire il martedì di maggio con il Festival di letteratura contemporanea «Giardini d'inchiostro». A promuoverlo il cappellano, don Gabriele Vecchione, che è anche vice direttore dell'ufficio diocesano di Roma per la Pastorale universitaria. Incontro tra i ragazzi, ha parole acuminata e dolci insieme, uno stile amorevole ed esigente. «Questo è un laboratorio dei cuori umani. Qui si vuole vivere la fede con un approccio razionale all'altezza del XXI secolo. Mi è successo tante volte di ascoltare in confessione ragazzi che non avevano più voglia di vivere», confida. «Ecco, questo veramente mi rimane dentro e si tratta di dire loro che quello che stanno attraversando è un periodo che poi finisce».

Molto critico sull'uso pervasivo dei social, don Vecchione arriva a parlare di «catastrofe» quando si riferisce alle dipendenze che creano. Accenna poi all'uso sregolato dell'intelligenza artificiale: «I professori ormai sono diventati dei "pubblici ministeri" in cerca di plagi. L'università è un luogo in cui si fa fatica, in cui si pensa e non ci si laurea così, con uno schiocco di dita, non si passa da zero a cento in tre giorni». Chi svolge una funzione di docenza nei confronti dei giovani, aggiunge, dovrebbe piuttosto interrogare il loro cuore e chiedere ai ragazzi che cosa desiderino. «Noi invece li mettiamo sul nastro dell'industria, diventano come oggetti che vanno verso un lavoro che magari odiano».

Qui i sacerdoti ce la mettono tutta, attivano familiarità e il gusto per le relazioni sane. Quando qualcuno bussa in Cappella, lo fa per chiedere un accompagnamento, per cinque minuti di colloquio, per una confessione. «Ma in fondo tutti chiedono paternità, che qualcuno creda in loro».



La scalinata e la facciata della Cappella della Divina Sapienza

ne vedono parecchie, è stata «tanta roba».

Nelle stanze del piano inferiore vivono due dei sacerdoti che guidano le attività. Uno dei vice cappellani, don Claudio Tagliapietra, spiega: «Non ci siamo mai posti il problema di come attrarre i giovani, in realtà, ma di come intercettare il loro linguaggio, le inquietudini che li muovono: solo allora si parla la stessa lingua».

La sfida, quella che poi si vuole rimettere al centro con la visita del Papa, è di creare una sintesi tra le due forme di sapienza: quella di Dio e quella degli uomini. «Entrambe hanno la stessa fonte, basta mettere il cuore in ascolto». Da professore egli stesso alla Pontificia Università della Santa Croce, ricorda: «Educare è una delle missioni più nobili che abbiamo come docenti; mettere davanti agli studenti tutta la bellezza che Dio ha visto in loro prima della



I membri del Consiglio di Sovrintendenza dell'Istituto per le Opere di Religione, con profonda commozione, esprimono il loro cordoglio per la scomparsa di

Sua Eminenza il Cardinale

PAUL EMIL TSCHERRIG

membro della Commissione Cardinalizia dello Ior

Nel corso della sua vita, il Cardinale Tscherrig ha servito con fedele dedizione la Chiesa universale, distinguendosi per l'elevato senso delle Istituzioni, la saggezza del discernimento e l'integrità del suo operare. Nell'ambito della sua attività presso l'Istituto ha sempre offerto un contributo di eccellente valore, accompagnando con grande spirito di servizio i lavori della Commissione Cardinalizia e del Consiglio di Sovrintendenza cui è stato fin dall'inizio del Suo mandato molto vicino.

La sua testimonianza umana e spirituale rimarrà viva in quanti hanno avuto il privilegio di conoscerlo e di collaborare con lui.

Nel ricordo riconoscente della sua persona, i membri del Consiglio di Sovrintendenza si uniscono nella preghiera, affidando la sua anima alla misericordia del Signore Risorto.



Ai familiari dell'Em.mo Cardinale Paul Emil Tscherrig.

Con profondo dolore, il Dicastero per l'Evangelizzazione, Sezione per la prima evangelizzazione e le nuove Chiese particolari, apprende la notizia della scomparsa di

Sua Eminenza il Signor Cardinale

PAUL EMIL TSCHERRIG

Il Cardinale Tscherrig ha servito con generosa dedizione la Santa Sede nel servizio diplomatico pontificio per molti decenni, svolgendo con fedeltà e prudenza le missioni affidategli dal Romano Pontefice in numerosi Paesi del mondo. Già Nunzio Apostolico in Italia e nella Repubblica di San Marino, Egli si è distinto per il suo profondo senso ecclesiale, per la discrezione del suo servizio e per il sincero amore alla Chiesa universale.

Membro di questo Dicastero, ha accompagnato con sapienza e spirito evangelico la missione della Chiesa nei territori di prima evangelizzazione, offrendo il prezioso contributo della sua lunga esperienza pastorale e diplomatica.

Il Dicastero eleva fervide preghiere al Signore affinché accolga il compianto Porporato nella Gerusalemme celeste e gli conceda la ricompensa promessa ai servi fedeli del Vangelo.

Requiem aeternam dona ei, Domine, et lux perpetua luceat ei. Requiescat in pace.

Lutto nell'episcopato

S.E. Monsignor Jean-Clément Jeanbart, arcivescovo emerito di Alep dei Greco-Melkiti, è morto sabato scorso, 9 maggio, all'età di 83 anni. Il compianto presule era infatti nato in Alep, nell'arcieparchia di Alep dei Greco-Melkiti, il 3 marzo 1943, ed era divenuto sacerdote il 15 aprile 1968. Nominato arcivescovo della medesima arcieparchia il 2 agosto 1995, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 16 settembre successivo e il 17 settembre 2021 aveva rinunciato al governo pastorale. Durante il conflitto siriano e per contrastare il crescente esodo dei cristiani, il presule si era distinto per la realizzazione di progetti di sviluppo come «Batir pour rester», la costruzione di centinaia di appartamenti per giovani coppie e aiuti finanziari a famiglie bisognose.

Il 13 maggio 1981 l'attentato a Giovanni Paolo II in piazza San Pietro

La cronaca del giorno che sconvolse il mondo

di AMEDEO LOMONACO

È il mese di maggio del 1981 e sul fronte geopolitico la fase di "distensione" del decennio precedente tra Washington e Mosca è ormai tramontata. Alla Casa Bianca si è da poco insediato Ronald Reagan come 40° presidente degli Stati Uniti d'America. L'invasione sovietica dell'Afghanistan nel 1979 ha riaperto lo scontro tra i due blocchi. L'Unione Sovietica guarda con crescente preoccupazione alla Polonia, dove nell'estate del 1980 nasce il sindacato indipendente Solidarność guidato da Lech Wałęsa. In Italia, un Paese sfregiato dal terrorismo e dagli "Anni di piombo", sono trascorsi solo tre anni dal sequestro e dall'assassinio dello statista Aldo Moro da parte delle Brigate Rosse.

È mercoledì 13 maggio 1981. Il cielo sopra Roma è limpido. Piazza San Pietro è gremita di pellegrini per l'udienza generale. Giovanni Paolo II, il primo Pontefice polacco nella storia della Chiesa, attraversa i vari settori, salutandoli i fedeli. Per partecipare a quell'incontro sono arrivati da varie regioni dell'Italia e dall'estero religiosi, scolaresche, turisti, gruppi di fedeli. L'atmosfera è festosa.

Poi, improvvisamente, il cielo primaverile è squarciato da colpi di pistola. Il Pontefice si accascia sanguinante.

Una voce attonita, quella del radiocronista della Radio Vaticana Benedetto Nardacci, prova a descrivere quelle drammatiche scene che appaiono davanti ai suoi occhi. «La folla è tutta in piedi... La folla è tutta in piedi... non commenta quasi la scena tragica cui ha assistito. Sono quasi tutti in silenzio, aspettano notizie». Il racconto del cronista fotografa in diretta drammatiche sequenze di storia: «Per la prima



L'ambulanza dovrebbe aver preso a bordo il Santo Padre e dovrebbe essere scortata da quelle gazzelle, da quelle pantere delle forze dell'ordine verso il Policlinico Gemelli. Così mi pare, ma non è che io possa confermare questa notizia, io mi trovo in piazza...».

Il mondo segue con angoscia le notizie che arrivano da Roma. Nel comunicato della Sala stampa della Santa Sede, ripreso dal quotidiano «L'Osservatore Romano», c'è spazio, nonostante tutto, anche per «fondate speranze»: «Oggi – vi si legge – Giovanni Paolo II, che stava percorrendo come di consueto piazza San Pietro sulla campagnola bianca, prima di dare inizio all'udienza generale, mentre si trovava nel settore sulla destra di chi guarda la Basilica all'altezza dell'Ufficio mobile delle Poste vaticane, è stato colpito all'addome da colpi di rivoltella sparati, a distanza ravvicinata, da uno straniero subito arrestato dagli agenti di polizia». «Il Papa – prosegue il comunicato – è stato immediatamente trasportato in autoambulanza al reparto chirurgia del Policlinico Agostino Gemelli. L'intervento chirurgico è in corso. Benché le condizioni del Papa siano preoccupanti, consentono fondate speranze di recupero».



volta si parla di terrorismo anche in Vaticano. Si parla di terrorismo in una Città dalla quale sono sempre partiti messaggi di amore, messaggi di concordia, messaggi di pacificazione...». «Come avrete sentito – prosegue Nardacci –, i vescovi presenti all'udienza, i prelati che erano presenti all'udienza hanno invitato la folla a pregare per la salute del Papa. Sembra che il Santo Padre sia stato raggiunto almeno da un proiettile all'addome. Mi pare che quelle pantere dei carabinieri e della polizia scortassero l'ambulanza che, vi avevo detto prima, era entrata in Vaticano...».

Quelle «fondate speranze» si riverberano poi, finalmente, in una voce. È il 17 maggio del 1981. Al *Regina caeli* Papa Wojtyła assicura la sua preghiera per l'attentatore, Mehmet Ali Ağca, che ha «sinceramente perdonato».

In questi giorni, «siete uniti con me», dice il Vescovo di Roma. «Vi ringrazio commosso per le vostre preghiere e tutti vi benedico. Sono particolarmente vicino alle due persone ferite insieme con me. Prego per il fratello che mi ha colpito, al quale ho sinceramente perdonato». «Unito a Cristo, Sacerdote e Vitti-

ma, offro le mie sofferenze per la Chiesa e per il mondo. A Te Maria ripeto: "Totus tuus ego sum"», conclude il Pontefice.

L'8 aprile del 2005 il cardinale Joseph Ratzinger, eletto Pontefice pochi giorni dopo, il 19 aprile, presiede le esequie di Giovanni Paolo II in piazza San Pietro. «Egli – afferma all'omelia – ha interpretato per noi il mistero pasquale come mistero della divina misericordia». Scrive nel suo ultimo libro: il limite imposto al male «è in definitiva la divina misericordia» (*Memoria e identità*, pag. 70). E riflettendo sull'attentato dice: «Cristo, soffrendo per tutti noi, ha conferito un nuovo senso alla sofferenza; l'ha introdotta in una nuova dimensione, in un nuovo ordine: quello dell'amore...È la sofferenza che brucia e consuma il male con la fiamma dell'amore e trae anche dal peccato una multiforme fioritura di bene» (pag. 199). «Animato da questa visione – rimarca il cardinale Ratzinger –, il Papa ha sofferto ed amato in comunione con Cristo e perciò il messaggio della sua sofferenza e del suo silenzio è stato così eloquente e fecondo».

Cinque anni fa, il 12 maggio del 2021, Papa Francesco all'udienza generale torna con la memoria a quella scena drammatica di quarant'anni prima: «Domani ricorre la memoria liturgica della Beata Maria Vergine di Fatima e anche il 40° anniversario dell'attentato a San Giovanni Paolo II, qui in Piazza – afferma –. Egli stesso sottolineava con convinzione che doveva la vita alla Signora di Fatima. Questo evento ci rende consapevoli che la nostra vita e la storia del mondo sono nelle mani di Dio».

Nello stesso anno dell'attentato, all'età di 26 anni un giovane statunitense, Robert Francis Prevost, viene inviato dai suoi superiori a Roma per studiare Diritto canonico alla Pontificia Università San Tommaso d'Aquino (Angelicum). Nell'Urbe viene ordinato sacerdote il 19 giugno 1982. L'8 maggio 2025 viene eletto Successore di Pietro, con il nome di Leone XIV. Tre giorni dopo, al *Regina caeli*, rivolge ai giovani parole che si saldano con il Pontificato di Papa Wojtyła: «Non abbiate paura! Accettate l'invito della Chiesa e di Cristo Signore!». Un legame che si ripete il 18 maggio: è proprio nel giorno della nascita di Giovanni Paolo II, infatti, che Leone XIV presiede la messa per l'inizio del ministero petrino.

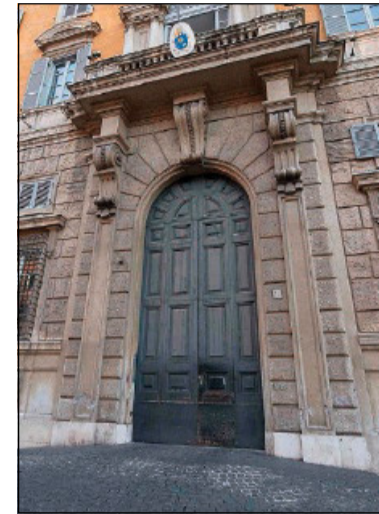
Il Dicastero per la Dottrina della Fede alla Fraternità Sacerdotale San Pio X

Ordinare i nuovi vescovi è un atto scismatico

La Fraternità Sacerdotale San Pio X, fondata dall'arcivescovo Marcel Lefebvre, nonostante gli inviti del Papa, ha annunciato di voler persistere nel progetto di ordinare nuovi vescovi senza il mandato pontificio il prossimo mese di luglio.

Il cardinale Víctor Manuel Fernández, prefetto del Dicastero per la Dottrina della Fede, come chiarimento a fronte di diverse domande ricevute, ha pubblicato ora una nuova dichiarazione dopo averla portata alla conoscenza di Leone XIV.

Il Papa ha voluto esplicitare la sua volontà di continuare a pregare affinché si eviti questo nuovo atto scismatico.



«Ribadisco quanto già comunicato – afferma il cardinale –. Le ordinazioni episcopali annunciate dalla Fraternità Sacerdotale San Pio X non hanno il corrispondente

mandato pontificio. Questo gesto costituirà "un atto scismatico" (Giovanni Paolo II, *Ecclesia Dei*, n. 3) e "l'adesione formale allo scisma costituisce una grave offesa a Dio e comporta la scomunica stabilita dal diritto della Chiesa" (ivi, 5c; cfr. Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi, *Nota esplicativa*, 24 agosto 1996)».

«Il Santo Padre – si sottolinea nella parte conclusiva della dichiarazione del prefetto – continua nelle sue preghiere a chiedere allo Spirito Santo di illuminare i responsabili della Fraternità Sacerdotale San Pio X affinché ritornino sui loro passi in merito alla gravissima decisione che hanno preso».

La "Settimana intensiva" del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale Ascolto e conoscenza

di EDOARDO GIRIBALDI

Ascoltarsi e conoscersi. Fermarsi per mettere a fuoco quanto è stato fatto, ritrovare il senso condiviso e la direzione del cammino comune. Sono queste le direttrici della "Settimana intensiva" del Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale (Dssui), svoltasi dal 23 al 30 aprile, in prevalenza presso la sede di Palazzo San Calisto.

Avviata nel 2023, l'iniziativa si è tenuta regolarmente negli anni successivi. Il cardinale prefetto Michael Czerny ha indicato tre finalità: rileggere la missione del Dicastero nel tempo presente, rafforzare la comunicazione interna per favorire un efficiente funzionamento e favorire la relazione tra chi vi lavora in sede e chi è impegnato fuori Roma.

Quanto ai temi trattati, il porporato gesuita ha spiegato che il Dssui non stabilisce priorità dall'alto, ma ascolta le Chiese locali e le accompagna nella loro missione di affrontare ciò che ostacola lo sviluppo umano integrale nel loro contesto particolare. Gli ha fatto eco suor Alessandra Smerilli, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, segretario del Dicastero, che ha descritto la "Settimana" come un tempo per interrompere la routine quotidiana e «ridare energia», in cui la parola-chiave è stata «conoscenza».

Il sottosegretario monsignor Jozef Barlaš – subentrato nel novembre 2025 a monsignor Anthony Onyemuche Ekpo, nominato assessore della Segreteria di Stato – ha sottolineato che la cosiddetta «diaspora» degli ufficiali fuori sede non è solo una questione logistica, ma l'immagine di una Chiesa presente in ogni angolo del mondo.

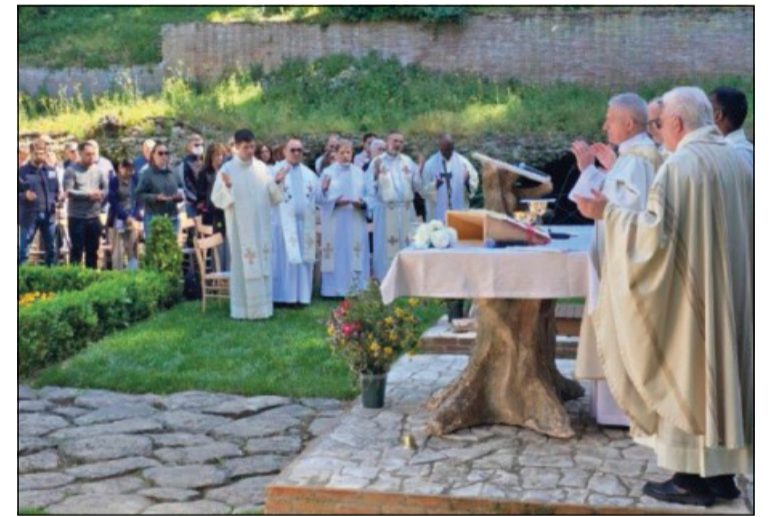
Il prefetto Czerny ha concluso la sessione di apertura passando in rassegna tutte le sezioni e aree del Dicastero: Ascolto e dialogo, Ricerca e riflessione, Comunicazione e restituzione, Segreteria e servizi, Amministrazione e pianificazione; quindi ha affrontato il tema dei "silos", quegli ostacoli, concreti o invisibili, che limitano la piena sinergia interna. Costruire comunità, ha osservato il porporato gesuita, è un impegno da dichiarare e perseguire insieme all'obiettivo primario: «Aiutare il Papa e i vescovi a promuovere lo sviluppo umano integrale».

Tra i momenti formativi, la sessione sui processi di accompagnamento, tenuta dal cardinale sottosegretario Fabio Baggio. Il principio guida, ribadito dal porporato scalabriniano, è stato: non si tratta di organizzare eventi, ma di accompagnare processi e appoggiare iniziative. Percorsi orientati a risultati pastorali concreti e capaci di lasciare tracce durature

nelle Chiese locali. Tra i relatori esterni, è intervenuto Pasquale Ferrara, segretario generale dell'Istituto Universitario Europeo di Firenze, che ha offerto alcune chiavi di lettura sull'ordine mondiale minato da tanti conflitti e dal gioco degli interessi economici.

Nel corso della "Settimana intensiva", tutto lo staff del Dssui ha avuto l'occasione di confrontarsi su nuove strategie per migliorare la comunicazione interna, dando continuità al progetto avviato nel 2024. Presentando la sessione, suor Smerilli ha sottolineato l'importanza di relazioni efficaci nello svolgere l'impiego quotidiano. Il cuore dell'incontro è stato un esercizio pratico: i partecipanti, divisi in sette gruppi, hanno lavorato su questioni emerse nel percorso, dall'efficacia delle riunioni alla collaborazione tra uffici, fino alla gestione dei flussi informativi, presentando poi osservazioni e proposte operative.

La giornata del 28 aprile si è svolta a Castel



Gandolfo, presso il Borgo Laudato si'. Dapprima ha avuto luogo la celebrazione eucaristica con il nuovo formulario per la custodia della creazione, presieduta dall'arcivescovo francescano Vittorio Francesco Viola, segretario del Dicastero per il Culto divino e la disciplina dei sacramenti, all'altare nel cosiddetto "Giardino della Madonna".

Poi è seguito un aggiornamento del cardinale Baggio sullo sviluppo del Centro di Alta Formazione Laudato si': un progetto in crescita concreta, dall'impianto fotovoltaico da 380 kW alla realizzazione di un giardino terapeutico sensoriale per persone con autismo.

Il cardinale Czerny ha proposto una meditazione a partire dal documento del Gruppo di studio 2 del Sinodo sulla sinodalità «Ascoltare il grido dei poveri e della terra», sottolineando come ciò riguardi l'intera Chiesa.

Nell'assemblea conclusiva, il prefetto ha invitato a restare attenti e solidali di fronte ai disastri che colpiscono diverse regioni del mondo, anticipando nuove collaborazioni con il Dicastero per il Servizio della carità.

Nuovi ordini di evacuazione per sette villaggi

Ancora bombe dell'Idf sul sud del Libano Hezbollah risponde con razzi e droni

BEIRUT, 13. Nuovi ordini di evacuazione delle Forze di difesa israeliane (Idf) stamattina per sette villaggi situati nel sud del Libano. Ai residenti di Maashouq, Jarjouaa, Yanouh, Burj al-Shamali, Hal-lousiyyeh al-Faouqa, Debaal, e Aabbasiyyeh è stato intimato di allontanarsi di almeno un chilometro in previsione di un intervento armato «con la forza» dopo «violazioni del cessate-il-fuoco da parte di Hezbollah», ha avvertito il portavoce militare israeliano, Avichay Adraec. Contestualmente, fonti libanesi hanno segnalato attacchi ad Al-Jiyeh e nel distretto di Tiro, con otto vittime, tra cui due bambini. Secondo Save the Children, dall'inizio della tregua ci sarebbero oltre 4 bimbi morti o feriti in media al giorno. Truppe israeliane sono poi entrate in alcune aree del villaggio di Deir Mimas sul fiume Litani, facendo saltare una stazione di pompaggio dell'acqua che utilizza energia solare e rifornisce la località.

Ieri i morti accertati dopo raid dell'Idf sono stati 13, tra cui nella zona di Nabatiyeh due paramedici della protezione civile libanese assieme alla persona che stavano tentando di soccorrere e trasportare



in ospedale. Per parte sua, Hezbollah ha sparato numerosi razzi e droni contro le truppe israeliane disposte sempre nelle zone meridionali del Libano. Intercettato, invece, un «bersaglio aereo sospetto». Nella giornata di martedì, gli attacchi lanciati dal gruppo islamista sarebbero stati 25.

Anche i caschi blu della missione Unifil hanno segnalato un «preoccupante aumento dell'attività di droni, in particolare nel Settore Ovest». Lo ha detto il vice

portavoce del segretario generale dell'Onu, Farhan Haq. Sul piano diplomatico, la richiesta che i negoziatori libanesi porteranno a Washington nel secondo round di colloqui diretti con Israele, in programma domani e dopodomani, sarà di un cessate-il-fuoco permanente, piuttosto che una proroga dell'attuale tregua che scadrà alla mezzanotte di domani. Lo riferiscono fonti libanesi vicine alla presidenza, sottolineando che questo è uno dei cinque punti chiave che il Libano intende sollevare.

Teheran minaccia l'arricchimento dell'uranio al 90%

CONTINUA DA PAGINA 1

sti della guerra degli Usa in Iran sono inoltre saliti a 29 miliardi di dollari, con un aumento di 4 miliardi di dollari rispetto alla stima fornita alla fine del mese scorso.

Nello Stretto di Hormuz intanto le petroliere continuano a passare col contagocce per il blocco reciproco di Usa e Iran, mentre la cosiddetta «Coalizione dei Volenterosi» si è riunita nelle scorse ore a Bruxelles al livello di ministri della Difesa.

La Francia, ha fatto sapere

il presidente Emmanuel Macron, «prenderà un'iniziativa alle Nazioni Unite» per proporre un «quadro» in vista di una missione «completamente neutrale e pacifica» per garantire la sicurezza dello Stretto in futuro, ribadendo l'urgenza di una «riapertura incondizionata» di Hormuz, senza pedaggi. Da parte sua, l'Alto rappresentante dell'Unione europea per la politica estera, Kaja Kallas, ha annunciato che la missione navale europea Aspides – nata nel febbraio 2024 – «potrebbe essere estesa anche allo Stretto».



Non si placa la crisi ad Haiti

L'assedio delle gang a Port-au-Prince: almeno 40 feriti e centinaia di sfollati per i nuovi scontri

PORT-AU-PRINCE, 13. Haiti resta intrappolato in una spirale di violenza sempre più fuori controllo, in cui scontri tra bande armate, operazioni di polizia e il progressivo collasso delle istituzioni stanno trasformando diverse regioni del Paese caraibico in un territorio frammentato, instabile e in larga parte sottratto al controllo statale.

Negli ultimi giorni la situazione si è ulteriormente aggravata con nuove ondate di attacchi che hanno costretto alla chiusura di servizi essenziali e all'evacuazione di strutture sanitarie, in un contesto già segnato da una grave emergenza umanitaria e da continui sfollamenti di civili. Centinaia di persone sono fuggite da alcuni quartieri della capitale Port-au-Prince a causa degli scontri tra gruppi armati, che hanno provocato almeno 40 feriti. Lo ha confermato l'ufficio haitiano dell'organizzazione umanitaria Medici senza frontiere, che ha deciso di evacuare temporaneamente uno dei suoi ospedali fino a nuovo avviso, evidenziando come anche le strutture sanitarie siano ormai esposte al rischio diretto delle violenze.

L'emergenza sicurezza si intreccia con una crisi umanitaria sempre più profonda. Migliaia di famiglie risultano sfollate, molte delle quali costrette a vivere in alloggi di fortuna o a spostarsi ripetutamente per sfuggire alle ripetute



violenze. In diversi quartieri della capitale, la presenza delle forze dell'ordine appare intermittente o insufficiente, mentre le gang continuano a contendere il controllo di snodi strategici, vie di comunicazione e aree residenziali. Se-

condo l'ultimo rapporto dell'Ufficio integrato delle Nazioni Unite per Haiti, nel 2026 l'instabilità nel Paese ha già causato almeno 1.642 morti e 745 feriti. Numeri che confermano la portata dell'escalation violenta e la difficoltà delle autorità nel ristabilire l'ordine. Il primo ministro Alix Didier Filis-Aimé ha ribadito che lo Stato non cederà alla paura o all'intimidazione, assicurando che tutte le risorse necessarie saranno mobilitate per neutralizzare i gruppi criminali, smantellarne le reti e ripristinare la sicurezza pubblica.

A quasi cinque anni dall'assassinio del presidente, Jovenel Moïse, Haiti appare sempre più segnata da un vuoto di potere che non è stato colmato da una stabilità politica duratura. In questo drammatico scenario, le gang hanno progressivamente esteso la loro influenza su ampie porzioni del territorio, mentre la popolazione civile si trova sempre più esposta a omicidi, sequestri, fughe di massa e violenze diffuse che rendono la vita quotidiana una condizione di costante emergenza.

Trump a Pechino nove anni dopo l'ultima visita Cina-Usa: il necessario equilibrio

di GUGLIELMO GALLONE

«L a Cina ha una storia di 5.000 anni, giusto? Credo che la civiltà più antica al mondo sia l'Egitto, con 8.000 anni». «Sì, l'Egitto è un po' più antico, ma l'unica civiltà continua fino a oggi è la Cina. Siamo rimasti il popolo originario, tramandati nel tempo. Ci chiamano i discendenti del drago». Era il 2017 quando il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, e il suo omologo cinese, Xi Jinping, chiacchieravano all'interno della Città Proibita. Quella fu l'ultima visita di un presidente statunitense a Pechino. E questo dialogo, disponibile su YouTube, fu piuttosto rivelatore del modo di guardare il mondo da parte delle due superpotenze contemporanee: da un lato, la tendenza americana a leggere i rapporti internazionali come relazioni tra grandi potenze; dall'altro, l'intenzione di presentare la Cina come una grande civiltà, sopravvissuta a dinastie, invasioni e guerre civili.

Quasi nove anni dopo, queste due visioni del mondo tornano a incontrarsi in un contesto però totalmente diverso. Anzitutto, sul piano internazionale, con l'invasione russa dell'Ucraina, l'incursione statunitense in Venezuela, la politica dei dazi, l'intervento americano e israeliano all'Iran di cui ancora si stenta a vedere una possibile soluzione, la questione taiwanese e l'incognita sui rapporti di forza nell'Indo-Pacifico. Soprattutto, il mondo è cambiato sul fronte tecnologico: certo, c'è la sfida dell'intelligenza artificiale, ma soprattutto c'è il ruolo capovolto della Cina, che non è più solo «fabbrica del mondo» bensì è potenza tecnologica altamente moderna, baricentro della tecnologia e dell'energia che oggi determinano gli equilibri mondiali.

Il contesto è però mutato anche sul piano interno, dove le incognite pesano tanto negli Stati Uniti – inflazione, questione demografica, debito pubblico, peso del dollaro, – quanto in Cina: crescita economica, quindi consumi e crisi immobiliare, e, anche qui, questione demografica. Ecco perché, come osservato dal portale «The Diplomat», il successo del vertice non andrà giudicato dall'eventuale annuncio di un grande accordo – anche se Trump quasi certamente cercherà di ottenerlo – bensì da una serie di domande: l'incontro produrrà un linguaggio su Taiwan capace di rassicurare la regione? Gli impegni commerciali verranno presentati come stabilizzazione reciproca o come concessioni unilaterali? Eventuali accordi sulle terre rare saranno accompagnati da aperture americane sulle restrizioni tecnologiche varate negli scorsi mesi? Queste domande fanno emergere gli aspetti chiave dell'incontro. In primis, Taiwan, inteso da Pechino come tema determi-

nante dal punto di vista politico. Sempre sul piano internazionale, un altro «nodo» su cui dovrebbero confrontarsi è quello di pressante attualità relativo al conflitto in Iran ed ai traffici lungo lo Stretto di Hormuz. Il presidente Usa, secondo diversi analisti, appare infatti intenzionato a premere su Xi perché usi le sue leve con Teheran e contribuisca alla soluzione di un conflitto che penalizza anche la Cina, principale importatore del petrolio iraniano.

Poi, il commercio, dove entrambi i leader sanno di poter negoziare e ottenere maggiori margini per un eventuale accordo. Lo testimonia la folta delegazione di imprenditori che accompagnano Trump. Negli scorsi giorni su diverse testate statunitensi a partire da «The Wall Street Journal» si era parlato della possibile creazione di un «China-U.S. Board of Trade», un organismo incaricato di valutare quali beni possano essere scambiati tra i due Paesi senza superare le linee rosse della sicurezza nazionale e di esaminare futuri progetti di investimento reciproci. Tutto questo dovrebbe aprire le porte al tema di fondo, ossia quello tecnologico. Washington e Pechino hanno due modi profondamente diversi di intendere l'intelligenza artificiale (IA).

Negli Usa, il dibattito politico, finanziario e industriale ruota sempre più attorno alla corsa verso l'Intelligenza artificiale generale (Agi) vista da molti come una possibile rivoluzione totale capace di ridefinire economia, guerra e società. Pechino, invece, sembra concentrarsi sull'applicazione dell'IA al mondo fisico, con la manifattura, la ricerca, la difesa e la robotica, all'interno di una strategia di autosufficienza tecnologica sostenuta dai piani quinquennali e dal controllo delle catene industriali critiche. Questa interdipendenza asimmetrica potrebbe emergere durante il vertice: la forza americana nell'intelligenza artificiale avanzata, nei chip, nei software e nelle infrastrutture cloud contro la leva cinese sulle terre rare, sulla lavorazione dei minerali critici, sulle catene industriali e sugli ecosistemi applicativi in rapida crescita. I punti di pressione di Washington sono chiari. Gli Stati Uniti hanno imposto controlli all'esportazione su semiconduttori avanzati, chip per l'IA e tecnologie collegate, anche se Trump ha mostrato, dal dicembre 2025, una certa disponibilità a usare questa leva in cambio di concessioni tariffarie. La contromossa di Pechino si trova a monte della catena produttiva. La Cina domina molte delle fondamentali materiali dell'economia industriale legata all'energia pulita e alla difesa, inclusa la lavorazione delle terre rare e la produzione di magneti. Nessuna delle due parti può davvero disaccoppiarsi senza infliggersi costi significativi. Ed è alla ricerca di questo necessario equilibrio che andranno Trump e Xi.

Mozambico Indifesi sotto attacco

CONTINUA DA PAGINA 1

«ribelli»), affiliati alla deriva africana del sedicente Stato islamico, è una fonte in loco che per motivi di sicurezza non può essere nominata. Famiglie intere vivono costantemente nella paura, dice. Quando gli insorti sono vicini, come in questi giorni a Meza, «mamme con i loro bambini e padri di famiglia, di notte si rifugiano in foresta e di giorno vanno in campagna a lavorare i campi, perché è tempo di raccolto». Non c'è riposo e non c'è tregua per i poveri: «si va e si viene, si fugge dai villaggi e poi si rientra e la gente è abituata a nascondersi». Stavolta, nel caso della chiesetta dei padri camerunensi data alle fiamme, i terroristi sapevano forse che ci sarebbe stata a breve, meno di un mese, una festa, una celebrazione importante: sono infatti 80 anni dalla fondazione della storica San Luigi di Monfort. «Lo hanno fatto per sfregio», ipotizza la nostra fonte. «Negli ultimi tempi Meza era abbastanza tranquilla, ma lì c'è oro e ci sono diamanti!». Il tutto avviene sempre con una modalità di doppio standard che mette in risalto le disuguaglianze. «I "grandi", i ricchi, vengono informati prima dell'arrivo dei "ribelli", i poveri no — dice la fonte —. Le multinazionali del gas e petrolio si proteggono, sono blindate e difese dai militari e dai contractors, la gente comune invece può solo scappare». Ci raccontano altre fonti che i manager delle grandi aziende petrolifere (i progetti fossili sono ripresi a pieno ritmo nel 2025 e 2026), «si spostano solo in elicottero per evitare assalti lungo le strade insicure del Paese».

Le roccaforti di Total Energies ed Eni a Cabo Delgado sono difese da contrac-



tors privati e militari rwandesi. Il quotidiano «Le Monde» raccontava il 29 gennaio scorso che Patrick Pouyanné, Ceo di Total Energies, aveva compiuto il suo quinto viaggio in Mozambico per assicurarsi «il più grande investimento privato mai fatto in Africa»: la ripresa di un progetto controverso da 20 miliardi di dollari nella penisola di Afungi, per l'estrazione di gas liquefatto in joint venture con investitori asiatici e mozambicani.

In caso di attacchi armati però è il popolo a rischiare la pelle: si colpiscono solo gli indifesi, ossia le piccole chiese dei villaggi, i missionari che vivono con gli impoveriti e le loro famiglie, gli ultimi e i fragili. L'ipotesi più verosimile è che ci sia chi «promuove questa violenza per avere terreno libero nell'estrazione di oro e diamanti e rubini». La provincia di Cabo Delgado «è ricca e ci sarebbe da vivere come a Dubai se fosse in pace! Invece diventa sempre più povera. L'intento dei terroristi è creare instabilità», dice una fonte a Pemba. È

pur vero che la ferocia di Ahlu al-Sunna wa al-Jama'a, affiliato allo Stato Islamico, si accentua quando negli assalti per lo più notturni, i jihadisti si ritrovano di fronte famiglie cristiane. In quel caso «entrano bruciano le case, se sono cristiani li ammazzano davanti alle loro mogli, davanti ai figli, vengono prese le ragazze e portate via per essere le loro donne», raccontano. «La situazione sembra fuori controllo», dichiara all'a-

gencia Fides il vescovo della diocesi di Quelimane, Osório Citoro Afonso, amministratore apostolico dell'arcidiocesi di Beira: «Gli attacchi continuano sempre nelle stesse aree e la popolazione è impaurita».

Tuttavia la matrice di questa violenza, come sostengono da anni i nostri missionari in Mozambico, non è l'odio religioso in sé (che comunque rappresenta un aggravante). È un mix di motivi economici e politici, non ultima la destabilizzazione provocata dall'accaparramento straniero delle ricchezze del suolo e del sottosuolo. La presenza di operatori stranieri intoccabili, nel settore oil & gas, nella bolla di residenze protette e piattaforme petrolifere a largo dell'Oceano, alimenta odio, disagio e avidità. «La verità è che in una regione così fragile e instabile dovrebbe valere lo stesso principio che vale nei Paesi in guerra: non si resta a fare business dove ci sono milizie armate e terroristi per non rischiare di finanziarli», dicono gli osservatori locali. (ilaria de bonis)

Monsignor Chica Arellano alla Fao

Azioni concrete per la sicurezza alimentare

DUSHANBE,13 «È importante moltiplicare le azioni concrete che promuovano con determinazione la sicurezza alimentare in un contesto globale che negli ultimi anni è stato caratterizzato da una serie di gravi crisi». Lo ha sostenuto monsignor Fernando Chica Arellano, Osservatore della Santa Sede presso le organizzazioni e gli organismi delle Nazioni unite per l'alimentazione e l'agricoltura, durante la 35ª sessione della Conferenza regionale della Fao per l'Europa che si è svolta ieri, 12 maggio, a Dushanbe, in Tagikistan.

Nel suo intervento, pronunciato durante l'incontro dal titolo *Promuovere la resilienza dei sistemi agroalimentari*, monsignor Chica Arellano ha messo in evidenza che «la somma di guerre spietate, recessioni economiche, fe-

nomeni climatici estremi, instabilità politica e volatilità dei mercati ha dato luogo a una combinazione letale per i sistemi alimentari mondiali». Per questo ha aggiunto, citando il discorso di Leone XIV pronunciato durante la visita alla Fao in occasione della Giornata mondiale dell'alimentazione del 16 ottobre 2025, che «per contrastare questa tendenza così negativa è indispensabile rafforzare la convergenza di politiche efficaci e un'attuazione coordinata e sinergica degli interventi. L'esortazione a camminare insieme, in concordia fraterna, deve diventare il principio guida che orienti le politiche e gli investimenti, perché solo attraverso una cooperazione sincera e costante si potrà costruire una sicurezza alimentare giusta e accessibile a tutti».

DAL MONDO

Ucraina: otto morti per raid russi su Dnipro

Otto persone sono rimaste uccise e altre undici ferite in una serie di attacchi russi sulla città sud-orientale ucraina di Dnipro. Lo riferisce l'agenzia di stampa Ukrinform. Le forze di Mosca hanno attaccato tre distretti della regione quasi 30 volte. Alcune case private, auto e infrastrutture sono state danneggiate. I bombardamenti hanno provocato blackout in sei regioni: Donetsk, Dnipropetrovsk, Kharkiv, Poltava, Sumy e Zaporizhzhia. L'esercito ucraino, intanto, ha lanciato nella notte un attacco con droni contro il territorio di Krasnodar, nella Russia meridionale, colpendo le infrastrutture portuali del villaggio di Volna. Lo riferisce il quotidiano «Kyiv Independent», pubblicando video che mostrano dense colonne di fumo che si alzano dal porto. Un altro attacco ucraino con i droni ha colpito l'impianto russo di trattamento del gas di Astrakhan, dove si è sviluppato un incendio.

In Colombia raddoppiato nel 2025 il numero degli sfollati per le violenze

Il numero di sfollati a causa delle violenze in Colombia è raddoppiato nel 2025 rispetto all'anno precedente, con le efferatezze dei gruppi armati che hanno raggiunto il livello più alto degli ultimi dieci anni. Lo ha denunciato il Comitato Internazionale della Croce Rossa (Cicr), precisando che almeno 322.688 persone sono state sfollate lo scorso anno a causa dell'intensificarsi degli scontri tra fazioni guerrigliere rivali nelle aree popolate, con un aumento del 100% rispetto al 2024 (158.925). Il rapporto del Cicr arriva a pochi giorni dalle elezioni presidenziali del 31 maggio, con la sicurezza come tema centrale per gli elettori.

India: tre morti nel Manipur dopo un'imboscata a un gruppo di persone di etnia kuki

In un'imboscata tesa a un convoglio di persone di etnia kuki, nello stato settentrionale indiano del Manipur, sono stati brutalmente assassinati tre pastori cristiani battisti e altri sono feriti. L'agguato, avvenuto questa mattina come riferisce l'agenzia Fides, si inserisce nella situazione di forte instabilità che si registra nel Manipur, dove è in corso un conflitto civile tra le comunità etniche kuki e meitei, ma che negli ultimi mesi ha coinvolto anche la terza etnia presente nello stato, il popolo naga. L'imboscata è avvenuta sulla strada tra Kangpokpi e Lamka, mentre la delegazione stava rientrando dopo un meeting ecclesiale.

Messico: attacchi armati contro gli indigeni nello Stato sudoccidentale di Guerrero

In Messico il Consiglio indigeno e popolare «Emiliano Zapata» ha lanciato un appello al governo federale chiedendo un intervento urgente per fermare la violenza scatenata dal gruppo armato Los Ardillos nella zona di Chilapa, nello Stato sudoccidentale di Guerrero, dove uomini armati hanno fatto irruzione nella comunità indigena di Alcozacán, aprendo il fuoco contro le abitazioni e utilizzando anche droni. L'attacco ha costretto oltre 1.300 persone a fuggire, abbandonando case, terre coltivate e raccolti. Il Consiglio Indigeno riferisce inoltre che gli sfollamenti forzati stanno interessando anche altri centri abitati della regione.

Un libro ripercorre gli anni bui della guerra civile e la pagina di speranza aperta dagli accordi di Roma

Il popolo mozambicano vuole un futuro di pace

di VALERIO PALOMBARO

Una lezione sul valore della preservazione della pace e sull'orrore della guerra. Da trasmettere innanzitutto alle giovani generazioni, che questi orrori non li hanno conosciuti visto che più della metà dei 30 milioni di mozambicani è nata dopo il 1992. È questa la sintesi che tratteggia Andrea Riccardi, presidente della Comunità di Sant'Egidio, nella sua prefazione al libro «Xirico, voci di pace in Mozambico» di Nelson Moda, accademico nato nel Paese dell'Africa orientale nel 1984.

In questo agevole volume — attraverso le testimonianze di circa 250 persone di estrazione sociale differente che hanno vissuto il conflitto, che tra il 1976 e il 1992 causò oltre un milione di morti — Moda descrive «cosa è la guerra» e «racconta la tragedia di un popolo distrutto». Xirico è il nome di un uccellino tipico dell'Africa orientale, ma anche il nome di un apparecchio radio molto diffuso in Mozambico. Fu la prima radio per moltissime famiglie, anche povere, attraverso la quale il popolo mozambicano ascoltò le notizie, fino a quella «grande» della pace firmata a Roma il 4 ottobre del 1992 dai leader delle due fazioni rivali: il Frelimo (Fronte di liberazione del Mozambico) e la Renamo (Resistenza nazionale mozambicana).

Moda, a sua volta «figlio della guerra civile» in quanto «la sua infanzia è stata segnata dal conflitto», fa parlare i protagonisti di quegli anni difficili. A introdurre il lavoro di Moda è Riccardi con il suo ricordo diretto del Mozambico dell'epoca stretto «tra guerra e fame», che ripercorre anche gli sforzi della Comunità di Sant'Egidio, dell'allora giovane sacerdote Matteo Zuppi e «di quella immaginazione creativa» necessaria «per sognare la pace in un contesto così duro e brutale». «L'accordo del 1992 non è stato una panacea», ammette oggi il presidente di Sant'Egidio: «Tuttavia i mozambicani hanno vissuto una stagione completamente diversa, aperta alla democrazia e allo sviluppo».

Le prime testimonianze raccolte da Moda sono quelle degli ex combattenti. «Non ho mai voluto andare in guerra», raccontano: «La guerra è una cosa brutta perché ti costringe a uccidere tuo fratello». Nelle pagine viene descritto come, sia il Frelimo che la Renamo, avevano lo stesso problema: la popolazione non voleva partecipare alla guerra. Molte storie parlano quindi della coscrizione forzata, «poiché la guerra ha bisogno di essere costantemente rifornita di mezzi e uomini». Le scuole erano luoghi perfetti per il reclutamento: credendo a false promesse, Dolfín, che nel 1989 era un

adolescente di 15 anni della città di Quelimane, si ritrovò in guerra. «Una mattina — ricorda — arrivarono a scuola degli uomini in borghese e promisero borse di studio per l'estero. Molti di noi accettarono e ci fecero salire su un camion senza nemmeno poter salutare le nostre famiglie (...) ho imparato molto presto ad uccidere». «Odio la guerra», è il grido che accomuna molti racconti, perché quella tra il 1976 e il 1992 è stata «una guerra dei civili» che



ha coinvolto donne, bambini, insegnanti, scuole: infanzia e futuro rubati dalla brutalità del conflitto. Quasi tutti ricordano la paura che li assaliva al calar delle tenebre e che li spingeva ad andare a dormire sugli alberi per sfuggire ai massacri.

Moda rievoca poi il contributo alla pace di tanti religiosi. Come l'allora arcivescovo di Beira, dom Jaime Pedro

Gonçalves, che dopo la «storica» visita a Gorgonsa è divenuto una figura chiave della mediazione. Ma anche di coloro che hanno condiviso fino alla fine il destino delle comunità loro affidate: come Alfredo Fiorini, missionario comboniano ucciso in un'imboscata appena 40 giorni prima della firma degli accordi di Roma; o suor Maria de Coppi, brutalmente uccisa dai terroristi la notte del 2 settembre 2022, nella provincia settentrionale di Nampula. Perché

il Mozambico ancora oggi ha molte sfide aperte: dall'insurrezione jihadista che semina il terrore nel nord ricco di risorse naturali; a una crescita economica che non arriva ai più poveri. Così la pace ritrovata, oggi, diventa responsabilità di tutti: servono investimenti massicci nell'istruzione — conclude Moda — per «gettare i semi di un antidoto alla guerra e al terrorismo».

Le missionarie diocesane al fianco del popolo Colla, che abita l'altopiano della provincia argentina di Jujuy

Una Chiesa capace di «generare comunità»

di LEONTINA ELISA MELANO

Le periferie esistenziali e le periferie geografiche sono diverse: riguardano le persone ai margini come migranti o anziani, ma anche i luoghi stessi come villaggi insediati in una discarica o in luoghi desertici di alta montagna. Quest'ultimo è il caso del popolo Colla, che in Argentina, da migliaia di anni, abita l'altopiano della provincia di Jujuy - chiamato anche *puna*, in lingua quechua: terra alta - tra i 3.500 e i 5.800 metri sul livello del mare. La regione è caratterizzata dagli estremi: grandi pianure circondate da colline con poca vegetazione, dove le temperature invernali oscillano tra i -28°C e i +20°C, venti forti, nevicata in estate e lunghe distanze che separano le piccole popolazioni che vi permangono ancora oggi.

La vita si sviluppa in sintonia con la realtà geografica. La gente del posto riconosce, apprezza e trasmette questo. Sergio (48 anni) originario di Lagunillas del Farallón e animatore della comunità cattolica si esprime così: «Il mio desiderio è di vivere sempre qui.



Allevare il bestiame, lavorare nei campi, dove non si paga nulla, mentre in città tutto è denaro. Questo l'ho inculcato alle mie figlie: come si vive in campagna, come si cucina..., loro l'hanno vissuto e io gliel'ho insegnato. E poi le difficoltà di qui: il freddo, il trasporto, il carico degli animali, il camminare».

Il riconoscimento della presenza e dei diritti dei popoli originari nella Costituzione Nazionale è stato un processo lento che si è consolidato nel 1994. Anche per loro è stato graduale. Riconoscerci a partire dalla propria

identità andina, cultura, spiritualità e costumi, non è stato facile, poiché in varie occasioni, questo può essere motivo di discriminazione.

Allo stesso tempo, si apprezza e si vive appieno: «Essere del territorio - del luogo - con i propri modi di vivere, di stare sulla terra, significa essere parte del popolo Colla». «Sono proprio una Colla!» esclama con gioia Delma, della comunità di Potrero de la Puna. «La campagna è vita, il bestiame è una famiglia in più a casa, perché non è facile vivere da soli (...) Sono molto contenta perché ho sa-

puto valorizzare il luogo in cui sono nata del popolo Colla, anche la scelta di vivere a partire dai valori ancestrali trasmessi ha le sue difficoltà».

In mezzo a questi villaggi, dal 2012, vive una comunità religiosa delle missionarie diocesane. Il sogno di essere una Chiesa in perenne uscita e di rimanere accanto al popolo, è stato parte del motore per aprirsi alla nuova missione nella Prelatura di Humahuaca. Le sfide sono state grandi fin dall'inizio: «Abbiamo incontrato, all'interno dello stesso Paese, una cultura e una visione del mondo, della vita, del tempo, della terra completamente diverse. Ci vogliono anni per capire...», racconta suor Andrea Landetcheverry, superiora generale al momento della fondazione e che dal 2024 fa parte della comunità.

Nel corso degli anni, le suore - insieme ai laici delle comunità e ai Vescovi - sono andate alla ricerca di nuovi modi di presenza sul territorio, in un costante ascolto della realtà e del progetto di Dio per la Prelatura: essere una chiesa più autoctona, con caratteristiche proprie.

Oggi, questa comunità delle missionarie diocesane ha il compito pastorale di animare due parrocchie rurali composte da 50 villaggi, che non hanno un sacerdote. Suor Andrea spiega: «La sfida è continuare ad ascoltare e cercare di dare una risposta alle necessità di oggi. (...) la missione attuale è il nostro contributo femminile. Un modo che abbiamo di essere presenti, di essere Chiesa, di ascoltare, di generare comunità. Essere compagne, vicine».

Nella sua prima esortazio-

ne apostolica, *Dilexi te*, Papa Leone XIV, afferma: «Cresciuti nell'estrema precarietà, imparando a sopravvivere nelle condizioni più avverse, fidandosi di Dio con la certezza che nessun altro li prenda sul serio, aiutandosi a vicenda nei momenti più bui, i poveri hanno imparato tante cose che conservano nel mistero del loro cuore». Queste suore, come tante altre di diverse congregazioni religiose, sono testimoni di tutto questo.

#sistersproject

Nigeria: liberato sacerdote rapito tre mesi fa

ABUJA, 13. In Nigeria è stato liberato il sacerdote Nathaniel Asuwaye, rapito il 7 febbraio scorso da un gruppo di uomini armati che aveva fatto irruzione nella sua canonica insieme a dieci parrochiani. Durante l'assalto erano state uccise almeno tre persone, mentre altre erano rimaste ferite.

Padre Asuwaye è parroco della chiesa della Santissima Trinità di Karku, nella zona di governo locale di Kaura, nello Stato di Kaduna, una delle aree della Nigeria settentrionale maggiormente interessate da attacchi armati, rapimenti e violenze contro civili e comunità religiose. Negli ultimi anni sacerdoti, religiosi e fedeli sono stati spesso presi di mira da bande criminali e gruppi armati. La notizia della liberazione è stata resa nota dalla diocesi di Kafanchan, che ha espresso gratitudine per il ritorno del sacerdote e ha invitato i fedeli a continuare a pregare per tutte le vittime dei sequestri e delle violenze che continuano a colpire il Paese. Restano ancora due i sacerdoti nelle mani dei sequestratori. Si tratta di padre Joseph Igweagu, della diocesi di Aguleri, nello Stato di Anambra, rapito il 12 ottobre 2022, e di padre Emmanuel Ezema, della diocesi di Zaria, nello Stato di Kaduna, sequestrato il 2 dicembre 2025.

I 50 anni della Caritas della diocesi di Bergamo

Con gli occhi aperti davanti alle disuguaglianze

di IGOR TRABONI

C'è tutto il cambiamento del modo di "fare carità" in Italia, in parte già avvenuto e in parte ancora in corso, nei 50 anni della Caritas di Bergamo, microcosmo che può essere preso per l'appunto come paradigma: città di medie dimensioni, immigrazione da più parti d'Europa e del mondo, nuovi poveri italiani rimasti senza lavoro anche in un territorio opulento, difficoltà dei giovani nei rapporti sociali, presenza di una Chiesa radicata e ramificata, a iniziare dalla storica funzione degli oratori.

«In questo mezzo secolo - prende a raccontare l'attuale direttore della Caritas diocesana, don Roberto Trussardi - si è passati dall'idea della beneficenza, dell'elemosina, al tema della relazione che diventa accompagnamento delle persone bisognose. Sia chiaro, ci sono comunque dei valori anche nel consegnare la busta con la spesa o nel pagare le bollette, ma l'idea di Caritas che cerchiamo di perseguire è quella di un incontro che si fa relazione, presenza, accompagnamento: è il passare dai bisogni al far emergere i desideri delle persone che bussano alla Caritas, e soprattutto ridare loro dignità perché le disuguaglianze, le ingiustizie, mi sembra galoppino alla grande. E allora oggi la Caritas deve essere sveglia anche su questi temi, deve saper "provocare" una società ad aprire gli occhi davanti a tante disuguaglianze».

Non è un caso, quindi, che al programma delle iniziative per ricordare i cinquant'anni della Caritas bergamasca sia stato dato il titolo *Come ti chiami? Da 50*

anni la domanda giusta. Perché, riprende Trussardi, «è proprio questa la domanda che cerchiamo di farci ogni giorno, nello stile della Chiesa di Papa Francesco, di Papa Leone XIV, del nostro vescovo Francesco Beschi». Tra le iniziative poste in essere (anche per raccogliere fondi per due nuovi dormitori) si è svolta il 19 aprile una camminata non competitiva dal titolo *Sulla stessa strada* perché, rimarca il direttore, «la strada, per molti fratelli che incontriamo nei nostri servizi, è un luogo di vita».

Una camminata che ha visto radunarsi oltre 1800 persone: «Mica ce le aspettavamo di domenica - commenta don Roberto - anche perché prima si era abbattuto sulla città una sorta di uragano. Però ho visto gente contenta di partecipare e altri, anche i famosi "lontani" dalla Chiesa. Ecco: il Vangelo è una buona notizia ma dobbiamo essere capaci di comunicarla, di raccontare quello che facciamo, anche se certamente possiamo fare di più e meglio».

Tra il tanto ancora da fare, e anche qui la città di Bergamo diventa il segno tangibile di ciò che sta accadendo in tante parti d'Italia, c'è anche l'urgenza di costruire nuovi dormitori, uno maschile e uno femminile. Perché i bisogni aumentano e spesso ci sono problemi di convivenza tra *clochard* più anziani e il mondo dei giovani maghrebini: «Se vogliamo curare quelle rela-

zioni di cui dicevo prima, servono dei luoghi senza tante persone tutte insieme ma iniziare a ragionare su un'accoglienza diffusa in più luoghi. Anche se Bergamo conta 120.000 abitanti, ha dei numeri emergenziali di città molto più grandi. Se solo contiamo i morti per strada nel 2025, a esempio, siamo la terza città d'Italia dopo Roma e Milano. Opere segno per i cinquant'anni di fondazione della Caritas diocesana sono allora un nuovo dormitorio maschile con 15 posti e il femminile con 14 po-



sti notturni, perché ogni notte almeno trenta persone restano in strada senza un posto dove dormire».

Don Roberto Trussardi si congeda lasciando aperta però un'altra porta di speranza: il coinvolgimento dei giovani ai quali viene dedicato l'apposito capitolo *Young Caritas* fatto di volontariato, servizio civile, viaggi solidali in altre parti d'Italia e d'Europa, sempre in collegamento con gli oratori che nella Bergamasca restano delle presenze importanti.

Dal volume di Roberto Cutaita su Papa Francesco

Religioni in dialogo per superare le sfide del presente

Pubblichiamo uno stralcio del libro a cura di Roberto Cutaita "Francesco - Il Papa venuto dalla fine del mondo" (Edizioni Nisroch, Macerata, 2026, pagine 166, euro 20) dedicato alla figura, al magistero e all'eredità di Papa Francesco, con prefazione del cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin. Di seguito parte di un capitolo dedicato al tema del dialogo, a partire dall'amicizia con il rabbino Skorka.

di CRISTIANA DOBNER

L'idea di scrivere qualcosa insieme [Papa Francesco e il rabbino Abraham Skorka], ce l'avevamo da tempo. È stato Bergoglio a dare l'impulso decisivo. Un giorno [ricorda il rabbino] mi ha detto: «Andiamo Abraham, scriviamo questo libro». Il risultato è un lavoro che vede un ebreo e un cristiano a confronto sui grandi temi dei nostri tempi: osservanza religiosa, eticità dei comportamenti, impegno nel sociale. Un confronto sviluppato su posizioni assolutamente paritarie, nel pieno rispetto e riconoscimento della dignità altrui.

Due culture ricche di secoli e di tradizioni diverse e pure comuni e condivise avevano formato due personalità simili ma anche differenti, non distanti però, nacque così *Il cielo e la terra. Il pensiero di Papa Francesco sulla famiglia, la fede e la missione della Chiesa nel XXI secolo* (Mondadori, Milano, 2013). Studenti di chimica entrambi, ma anche attirati dalla Parola dell'Altissimo, ricchi e fecondi dell'esperienza spirituale comune, che pulsa in entrambi pur diversamente. Per l'uno è l'istinto del cuore che vigila e guida la persona in tutto il suo agire, pensare accettando gioie e dolori, l'anima, per l'altro si tratta di esperienza spirituale dinamica: molto dinamica. Quando le religioni smarriscono il fattore dinamico che ne costituisce l'essenza, si trasformano in ostacoli rispetto agli stessi fini che perseguono. Si consacra ciò che è secondario, il particolare, ci si fanatizza e si finisce in un neopaganesimo. Se si riescono a radunare molte

persone in un'esperienza spirituale di questo genere, in cui le parti in conflitto lavorino alla profondità del loro essere sulla base della propria tradizione e riescano a scorgere nel volto dell'altro l'immagine di Dio, così come ci insegna la Genesi, la preghiera avrà realizzato il suo compito e si sarà generato un contributo per la pace.

I temi su cui si incontrano toccano la vita di tutti: dalla nascita alla morte, alla convivenza civile al potere, dall'etica condivisa fra laici e credenti all'omosessualità e all'eutanasia. La crisi si tocca con mano, esiste, chi l'elude o la minimizza non possiede il senso della realtà oppure finge, per non doversi compromettere.

I due amici non negano ed affrontano invece con chiara limpidezza, afferma rav Skorka: «Penso che il rabinato, e parlo di rabinato mondiale in tutte le sue componenti, stia attraversando un momento di crisi profonda e lacerante. C'è crisi in Israele, c'è crisi in tutte le comunità della Diaspora. Ne usciremo soltanto se avremo il coraggio e la forza di confrontarci mettendo da parte vecchi schemi e guardando con una diversa consapevolezza al futuro. Il mondo cambia, tutto cambia. Dobbiamo riscoprire i nostri valori più profondi, che le generazioni ebraiche si trasmettono da millenni, e imporre un nuovo corso agli eventi. Soltanto assecondando questa pulsione, che ritengo imprescindibile, potremo essere ascritti a protagonisti del cambiamento».

Francesco nel Discorso alla Curia Romana non nega e indica la via d'uscita: «Le crisi vanno gestite e dobbiamo evitare che le crisi si trasformino in conflitto. Le crisi ti spingono in su, ti fanno crescere; il conflitto ti chiude, è un'alternativa, un'alternativa senza soluzione. Educare alla crisi: questo è molto importante. In questo modo essa - la crisi - può diventare un *kairòs*, un momento opportuno che provoca a intraprendere nuove strade».

di SVITLANA DUKHOVYCH

Immaginiamo spesso la speranza come se fosse un pensiero leggero, un sogno di futuro migliore. Ma nei contesti di dolore profondo, la speranza assume un significato più radicale: diventa la vita stessa, la decisione consapevole di continuare a vivere nonostante tutto. E il dolore non si trasforma in disperazione quando viene condiviso con un altro essere umano. Per Lyubov, mamma di un soldato ucraino caduto al fronte, la speranza nasce ancora prima della sua decisione di partecipare a un progetto di riabilitazione. Le sue radici affondano nel cuore di suo figlio. Ogni abbraccio a un soldato tornato dal fronte, ogni pacco di cibo preparato con amore, ogni parola di sostegno a una famiglia colpita dalla guerra, è un seme di speranza che fiorisce. In questi atti quotidiani, la memoria e l'amore si intrecciano, trasformando il dolore in vita condivisa e in un filo invisibile che continua a unire chi resta e chi ha combattuto.

«Sashunia», così, con questo tenero soprannome Lyubov continua a chiamare suo figlio Oleksandr Tymchenko, che il 28 febbraio 2024 è caduto al fronte per difendere il proprio Paese. Aveva 29 anni. «È così dura – racconta la donna ai media vaticani – ma cerco di non chiudermi in me stessa, cerco di essere utile agli altri. Non siamo eterni, e voglio che dopo di noi la memoria di lui rimanga luminosa, degna e onorevole».

Prima della guerra, Oleksandr non aveva fatto il servizio militare obbligatorio in Ucraina perché aveva ottenuto una sospensione di sette anni, dopo che il fratello maggiore era tragicamente morto a 27 anni. Studiava all'Università Agraria di Vinnytsia, dove ha conseguito la laurea triennale. Avrebbe voluto continuare gli studi, ma dopo la morte del fratello ha deciso di fare una pausa e iniziato a lavorare con il padre sulla mietitrebbia. «Amava molto i campi – ricorda la madre – raccogliere il grano e il mais. Si preoccupava dei piccoli coniglietti, per non ferirli durante la raccolta. Amava la natura, la pesca. Era un ragazzo di grande bontà».

Quando è iniziata l'invasione russa su larga scala, Oleksandr ha deciso di arruolarsi volontario nelle Forze Armate insieme al padre. Ha servito per alcuni mesi nella difesa ter-

La storia di Lyubov, parte di un progetto di sostegno, gestito dai frati minori cappuccini a Kyiv

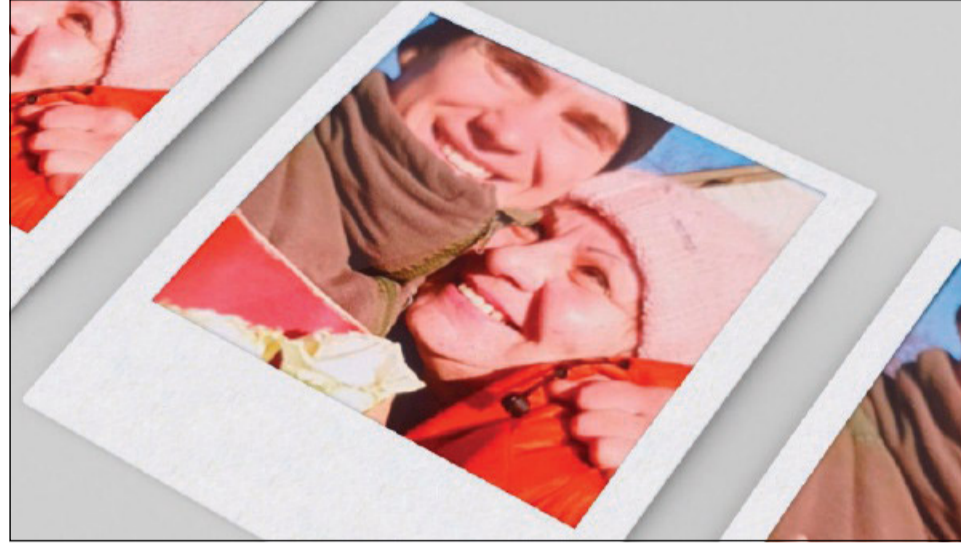
Quella speranza che trasforma il dolore in vita condivisa

ritoriale, poi è stato inviato nella zona di confine con la Belarus, e successivamente a Krasnohorivka, nella regione di Donetsk. Ha subito una ferita al ginocchio, è stato operato e ha seguito la riabilitazione. Durante la convalescenza è riuscito a tornare a casa, ma prima della fine del periodo previsto ha deciso di tornare al fronte. «Il comandante lo ha chiamato – racconta Lyubov – dicendo che doveva partire perché mancavano uomini». Oleksandr è tornato nuovamente a Krasnohorivka, nella regione di Donetsk. Il terzo giorno dopo essere arrivato nella nuova posizione, a tutti è stato ordinato di muoversi verso il fronte. Lì Oleksandr ha trovato la morte. «Ci siamo sentiti l'ultima volta il 28 febbraio, verso le 21. Ha detto a mio marito: «Qui la situazione è molto dura... Fammi parlare con mamma». Gli ho detto: «Figlio mio, finché sei con noi, abbiamo vita, speranza e gioia». Ma era difficile per lui parlare, c'era

«Sashunia», così, con questo tenero soprannome Lyubov continua a chiamare suo figlio Oleksandr Tymchenko, che il 28 febbraio 2024 è caduto al fronte per difendere il proprio Paese. Aveva 29 anni

tanto rumore, colpi e esplosioni».

«Mamma, buona fortuna, e a me quel che sarà», ha detto con una freddezza mai avuta prima Oleksandr alla mamma. «Sono state le ultime parole che ci siamo scambiati. Quella notte sono rimasta sveglia, angosciata. Credo che nessuna mamma debba mai provare un dolore come quello che abbiamo provato noi. Erano le 02:15 di notte quando mi sono sentita molto turbata, avevo la sensazione che mi stessero tagliando a metà con una spada. Solo più tardi mi hanno detto che in quel momento mio figlio era morto, ucciso dai droni». Il corpo di Oleksandr è stato portato a casa e i genitori hanno organizzato il funerale. C'era così



Lyubov in una foto con il suo «Sashunia», il figlio Oleksandr morto al fronte nel 2024

tanta gente che fino alle 4 del mattino la fila non si interrompeva. «Volevo tanto restare sola con mio bambino, perché non riuscivo a trovare pace. Non riuscivo a credere che fosse davvero successo», ricorda Lyubov. Lei, come mamma, aveva bisogno di vedere e toccare le ferite del figlio: «Solo allora ho capito che non poteva esserci più vita».

Lyubov racconta che, quando vede militari in strada, si avvicina e chiede: «Posso abbracciarti?». Le sembra così di abbracciare suo figlio. Una volta ha incontrato un soldato che era chiaro stesse tornando dal fronte. Quando lo ha abbracciato, ha sentito l'odore della guerra, del fumo. «Quando Sashunia tornava, non mi dava mai nemmeno i suoi vestiti, ma li gettava lui stesso in lavatrice, in modo che non ne sentissi nemmeno l'odore. Quello stesso odore l'ho sentito solo quando ci hanno portato le sue cose dopo la morte. Ho messo tutto sul comò, come in un museo. Vado lì, parlo con quegli indumenti. Anche nell'armadio ci sono le sue cose. Le lavo e le rimetto a posto, perché Sashunia tornerà. Ogni mamma non smette mai di aspettare, che lo abbia visto nella bara o meno. Perché non c'è dolore più grande al mondo che seppellire i propri figli».

Sono passati più di due anni, eppure i genitori di Oleksandr trepidano ancora ogni volta che un'auto passa davanti a casa. Perché il loro

Sashunia arrivava sempre a sorpresa. «Arrivava proprio nei momenti in cui avevo qualche problema o qualche preoccupazione, e lui spuntava come un raggio di sole. E ancora oggi lo aspettiamo proprio come quel raggio di sole – racconta la mamma sospirando. – Quando sentiamo un'auto o una moto, ci aspettiamo che sia lui. Sapete, la mia anima è così stanca, e io continuo ad aspettare... Forse ho semplicemente imparato a ingannare me stessa? Ma non si può dire che sia un inganno. È semplicemente il modo in cui la mia anima, il mio cuore, aspira all'amore. Vedete, il mio cuore e la mia mente non vanno d'accordo: la mente dice una cosa, mentre il cuore dice: «Lui arriverà». Ma lui non potrà più arrivare...».

Nell'agosto del 2024, Lyubov è stata invitata a partecipare al progetto di riabilitazione Le Madri di Casa Padre Pio. All'inizio ha esitato: «Era tutto buio, buio ovunque». Non riusciva, la donna, a conciliare i ricordi del funerale con la speranza di vedere ancora una volta il proprio figlio. Alla fine, però, ha deciso di andare e si è recata a Kyiv nella parrocchia dei frati minori cappuccini che guidano il progetto. «Non riesco a immaginarmi oggi: se non fossi stata lì, sarei già impazzita». Grazie all'aiuto degli operatori e dei coordinatori del progetto, Lyubov ha imparato a vivere di nuovo, «per portare avanti il ricordo luminoso del figlio». Partecipando alle sedute psicologiche e

condividendo il dolore con altre madri – 16 quelle coinvolte nel progetto – Lyubov ha trovato forza per fare i passi avanti. Tornata a casa, ha notato di nuovo i fiori nel giardino e si è tolta il foulard nero. Ha ringraziato chi, con dedizione, ha aiutato ogni mamma a trovare la propria via per continuare a vivere. Dopo aver partecipato al progetto Le Madri di Casa Padre Pio, Lyubov, con un gruppo di altre mamme, ha visitato il Vaticano dove ha incontrato il Papa, e più tardi ha preso parte a un altro progetto. «Sono andata una volta, poi una seconda, una terza... e sentivo già il bisogno di tornare». In quegli incontri ha scoperto una famiglia allargata, fatta di mamme che condividono lo stesso dolore: «Le nostre ferite sanguinano allo stesso modo». I professionisti che l'hanno seguita, l'hanno sostenuta sempre con gentilezza, rispetto e dedizione. Un sostegno prezioso: «Per noi è una grande forza, un grande aiuto, una carezza per l'anima», afferma Lyubov.

Molti commilitoni e amici di Oleksandr continuano a contattare i suoi genitori e li vengono a trovare. Lyubov e il gruppo che guida nel suo villaggio di Zabolotne, composto anche da donne anziane di oltre 80 anni, si dedicano ad aiutarli: preparano cibo, confezionano oggetti utili e organizzano tutto il possibile. Un inverno, con un freddo intenso, Lyubov ha visto sui social il post di una donna che chiedeva candele per riscaldare i soldati al fronte. «Le produrremo», ha commentato, chiedendo l'indirizzo per inviarle. Poco dopo, ha ricevuto una telefonata: era il militare Vadym. «Mamma Lyuba, [i militari ucraini spesso chiamano «mamma» le madri dei commilitoni e dei soldati caduti, ndr] siamo seduti accanto alle candele. Per la prima volta in due settimane abbiamo sentito calore e acqua calda». «Mi ha riempito di gioia – ricorda Lyubov –. Per mesi, ogni volta che vedevo il fuoco, li avevo davanti agli occhi. Mi sembrava di poter trasmettere loro quel calore». I soldati, pur non conoscendo né lei né suo figlio, spesso vengono a trovarla. Si abbracciano e piangono insieme: «In ogni ragazzo vedo i miei figli, e li amo tutti». A chi vive il lutto questa mamma coraggiosa raccomanda di non chiudersi in sé stessi, di non arrabbiarsi, di vivere la vita fino in fondo, perché «siamo tutti ospiti temporanei qui e dobbiamo attraversare questo cammino nel modo degno, per quanto difficile possa essere».

Il messaggio pontificio in occasione della messa celebrata nella cattedrale di Parigi L'Œuvre d'Orient: da 170 anni al fianco dei cristiani

di JANVIER YAMEOGO e FRANCESCO RICUPERO

«Ogni anno, l'Œuvre sostiene centinaia di progetti vitali per le comunità, grazie a migliaia di donatori la cui instancabile generosità desidero lodare. Il vostro sostegno nella formazione di bambini e giovani, nonché di futuri religiosi e sacerdoti, il vostro prezioso aiuto umanitario e la preservazione del patrimonio cristiano rappresentano una fonte di aiuto incommensurabile e vitale per queste popolazioni che, a causa di conflitti e guerre, si scoraggiano e talvolta si sentono dimenticate». Sono le parole contenute in un messaggio di Papa Leone XIV a firma del segretario di Stato cardinale Pietro Parolin, inviato per la messa celebrata domenica 10 maggio a Parigi nella cattedrale di Notre Dame, in occasione del 170° anni-

versario dell'associazione francese L'Œuvre d'Orient, che sostiene i cristiani d'Oriente e le popolazioni locali in oltre 20 Paesi. La messa è stata presieduta dal cardinale Claudio Gugerotti, prefetto del Dicastero per le Chiese Orientali, alla presenza dell'arcivescovo di Parigi, Laurent Ulrich, e di monsignor Hugues de Woillemont, direttore generale dell'associazione. «Sappiate – continua il messaggio – che le vostre preghiere e le vostre azioni sono di grande valore agli occhi di Dio, così come lo sono coloro che ne beneficiano e che, senza il vostro aiuto, rischierebbero di scomparire da queste terre benedette».

Della necessità di fornire assistenza, ma soprattutto di costruire relazioni con le Chiese Orientali, che stanno attraversando momenti di grande fragilità, si è parlato poi nella conferenza stampa che si è svolta lunedì 11 maggio a Pari-

gi. È quanto espresso dal vicario apostolico di Aleppo, monsignor Hanna Jallouf, da Vincent Gelot, responsabile regionale dell'Œuvre d'Orient per il Libano e la Siria e da suor Magda Smet, religiosa delle Piccole Sorelle di Nazareth che operano presso il campo libanese di Dbayeh. Ringraziando innanzitutto i giornalisti per il loro enorme contributo nel «sensibilizzare l'opinione pubblica sulla situazione delle Chiese d'Oriente, che stanno vivendo momenti di grande fragilità, evidenziando il numero di sfollati, morti, feriti e dispersi», il direttore generale dell'associazione, monsignor Hugues de Woillemont, ha proseguito affermando che «i cristiani d'Oriente non hanno bisogno della nostra pietà, piuttosto della nostra gratitudine per la testimonianza che rendono e da cui possiamo imparare». Ha poi sottolineato che

questo anniversario è un'occasione per esprimere profonda gratitudine ai donatori privati e istituzionali. «È l'amicizia che condividiamo».

Nel suo discorso il vescovo Jallouf ha espresso la sua gratitudine a L'Œuvre d'Orient prima di condividere la sua testimonianza. «Ad Aleppo c'erano più di 300.000 cristiani; ne sono rimasti solo 30.000 a causa della guerra e della paura». Il vescovo ha tuttavia deplorato la disinformazione che circola sui social media, ricordando che recentemente è stata pubblicata la cifra di «3.000 morti cristiani, quando in realtà sono 13». La sua testimonianza ha anche messo in evidenza il ruolo dei cristiani come sale, lievito e luce nella società, affermando di «non avere paura dei veri credenti musulmani, ma dei fondamentalisti».

Durante la conferenza stampa Gelot ha approfondito



Suor Magdalena Smet nel campo profughi di Dbayeh

le osservazioni del vescovo Jallouf sulla situazione in Siria, parlando di un «Paese traumatizzato», di «popolazioni assolutamente devastate» e notando che «in 15 anni, l'80 per cento della comunità cristiana autoctona siriana è scomparsa». Ha quindi lanciato un appello urgente alla comunità internazionale affinché «contribuisca a preservare questo mosaico di diversità e pluralità etnica e religiosa che costituisce le comunità siriane».

Sulle nuove ondate di violenza in Libano si è soffermata suor Magda. «Il rumore acuto degli aerei è molto difficile da sopportare e aumenta lo stress della popolazione. La nostra comunità – ha detto – è un luogo dove tutti sono benvenuti; tutti cercano un momento di riposo, un luogo dove poter chiedere aiuto senza vergogna, sia gli sfollati che i rifugiati. Grazie a L'Œuvre

d'Orient possiamo aiutare e fornire assistenza. La situazione pesa troppo sulle famiglie; ci sono casi di depressione, il fardello è troppo pesante. Siamo molto grate per l'aiuto e le preghiere, nella speranza di vivere in un mondo di pace». Nella conferenza stampa si è poi dato conto di un sondaggio condotto dall'Ifop (Institut français d'opinion publique) secondo cui ancora oggi la Francia rimane «un'importante fonte di sostegno» per i cristiani in Medio Oriente.

PERCORSI TRA ARTE E FEDE:
LA MERAVIGLIA DEL CREATO

Il Verbo nelle pieghe del mantello

di ARIANNA MEDORO

«**M**aria è l'espressione eminente dell'azione con cui Lui trasforma la nostra umanità; ed è anche la manifestazione femminile di tutto ciò che la grazia di Cristo può operare in un essere umano» (Leone XIV, *Mater Populi Fidelis*). Nel mese dedicato a Maria, la straordinaria complessità del racconto della Serva del Signore tocca il punto più alto della propria sofisticazione, nella toccante semplicità di uno straordinario ritratto appartenente alle collezioni del Museo di Dresda e risalente al 1460.

Realizzata in stucco dorato, riproduzione di un motivo molto amato, l'opera risale a un originale attribuito a Desiderio da Settignano (1430-1464) e realizzata nella bottega di Neri di Bicci (1419-1491). Si tratta di rilievi realizzati in serie tramite la tecnica a stampo, concepite per il culto domestico e visti i costi limitati di realizzazione, rivolte ad un vasto pubblico.

Desiderio da Settignano, riconosciuto come uno dei più raffinati scultori del primo Rinascimento fiorentino, celebre per la straordinaria delicatezza del suo tocco, noto come "stile dolce", erede della lezione di Donatello, ne reinterpretò la



tecnica dello *stiacciato* (un rilievo bassissimo, quasi pittorico) con un'eleganza inedita. In particolare, la tecnica diffusa nei secoli XV e XVI, permette di realizzare un rilievo con variazioni minime rispetto al fondo. Realizzata sia in rilievo che incavato, allo scopo di fornire all'osservatore un'illusione di profondità, lo spessore diminuisce in modo graduale dal primo piano allo sfondo.

L'adozione di un linguaggio ibrido che coniuga la plasticità della scultura con le suggestioni della pittura, consente a Desiderio non solo di raggiungere picchi di espressività emotiva nuovi al linguaggio neo-rinascimentale non ancora affrancatosi dalla ieratica assolutezza medievale, ma anche di comunicare i medesimi tramite il dinamismo delle forme su di una superficie vivacemente animata. Nella composizione conservata a Dresda, la tenerezza e l'istintività del gesto materno sono sapientemente declinate tramite una serie preziosa di dettagli narrativi.

I tratti fisiognomici di Maria, gli occhi piccoli e amigdaloidi, le labbra sottili e la fronte alta, sono volutamente ripeschiati nella genetica somiglianza con il bambino. Il colorismo è omogeneamente circoscritto al blu della madre, al marrone e all'oro che unisce in una ragionata simmetria i bagliori celesti con le capigliature e le aureole delle due figure.

Il dinamismo della composizione riposa sulla diversa disposizione delle figure: la Madre di tre quarti e il Bambino di profilo. Nonostante l'incongruenza della mano di Gesù in primo piano rappresentata sovraddimensionata per sovrapporsi a quella della madre, la composizione è dominata da un'armonia superiore, sottolineata dal piedino sinistro in grembo alla madre e poggiato fra le pieghe della veste. Il gesto discreto, nella resa cromatica (il piede del bimbo e la veste della donna si confondono) quanto imponente nella gerarchia prospettica che lo mette in primo piano, riecheggia con icastica potenza le tenere parole di Maria parole ricordate dal Papa nella *Mater Populi Fidelis* in relazione a San Juan Diego: «Non sono forse qui, io, che sono tua madre? (...) Non sei forse nell'incavo del mio mantello, nella piega delle mie braccia?».

Nell'immagine di Desiderio da Settignano la narrazione è quella della santificazione del quotidiano, dell'accoglienza, protezione e prima ancora dell'atto generativo di Maria che è al contempo *pars pro-toto* della Chiesa tutta. Qui come in tutta la narrazione mariana, l'iconografia non risponde unicamente a una scelta estetica, ma alla necessità di una narrazione teologica. Al pari della Madonna della tenerezza (*Eleusa*), di origine bizantina, dove la Madonna ed il Bambino sono raffigurati con le guance accostate, trasformando un concetto teologico universale in un gesto intimo, qui le due figure coniugano, in forme giocose e quotidiane, il Verbo della propria ineffabile prossimità.

Nel gesto del bambino che afferra le mani della madre in un circolo perfetto, la tenerezza costituisce, nella propria perfetta semplicità, nutrimento perenne della nostra volontà di bene, spazio sacro per essere forti, come ci ricorda il Santo Padre: «L'amore cristiano supera ogni barriera, avvicina i lontani, accomuna gli estranei, rende familiari i nemici, valica abissi umanamente insuperabili, entra nelle pieghe più nascoste della società. Per sua natura, l'amore cristiano è profetico, compie miracoli, non ha limiti: è per l'impossibile. L'amore è soprattutto un modo di concepire la vita, un modo di viverla» (Leone XIV, *Dilexi te*).

Prendere Maria per mano, cercare il suo appoggio è la via che ci porta ad aprire il cuore verso il Signore e la semplicità del triangolo epistemologico leonardesco, fatta divina.

di FRANCESCA ROMANA DE'ANGELIS

A uno dei più grandi artisti della storia è dedicato il recente libro di Alessandro Masi *L'opera perfetta. Vita e morte di Masaccio* (Neri Pozza, Vicenza, 2026, pagine 170, euro 21). Pittore innovativo tanto da essere definito rivoluzionario Masaccio, con le sue figure di vera umanità, una narrativa potente ma rigorosa e libera da eccessi decorativi, la poesia delle ombre e della luce per esprimere la concretezza dei volumi e tradurre in segno la fisicità, il senso prospettico dello spazio, interpreta come pochi lo splendore e la pienezza creativa della civiltà umanistico-rinascimentale che aveva posto l'essere umano al centro del mondo. «Se c'è un artista che amiamo molto e di cui poco sappiamo, questi è Masaccio». Con queste parole d'esordio Masi introduce le pagine che seguiranno. Poche opere, appena una quindicina secondo la testimonianza di Giorgio Vasari, qualche notizia certa e molti misteri tra i quali la scomparsa prematura a Roma nel 1428, forse per avvelenamento, a soli ventisette anni. Un tempo brevissimo, evocato nel sottotitolo dove inizio e fine figurano così ravvicinate, che pure fu sufficiente al suo genio per lasciare il segno, spalancando all'arte della pittura un luminoso futuro.

Già nella bella introduzione l'autore rivela le modalità del suo lavoro: il rigore della ricostruzione storica, la sensibilità dello storico dell'arte, la passione del narratore che fanno di questo libro molte cose insieme. Racconto, biografia, saggio, affresco di un'epoca di straordinaria creatività, galleria di ritratti, elegia del talento umano. Seguendo il filo degli eventi Masi dà sostanza a questo «Giotto rinato» come lo definì il grande storico dell'arte Bernard Berenson: l'infanzia nel contado, l'ambiente familiare, la perdita del padre, l'arrivo a Firenze insieme alla madre e al fratello, i primi passi della sua esperienza pittorica, il sodalizio con

Donatello e Masolino, la conoscenza con Gentile da Fabriano, la fraterna amicizia con Filippo Brunelleschi. Così Tommaso Cassai, che aveva avuto nome dal santo del giorno della sua nascita, diviene Masaccio, un diminutivo che non alludeva a cattivi comportamenti ma, come riferisce Vasari, al suo essere «una persona astrattissima», che non si curava né di sé né degli altri tanto da dimenticarsi di esigere i compensi pattuiti. Accanto alle vicende personali scorrono nelle pagine i grandi eventi, la scalata al potere dei Medici, l'elezione di Martino V, i migliori pennelli del tempo, i potenti di allora, i capolavori che hanno scritto la storia e che hanno tanta storia da raccontare, co-



me le vicende del «ricco setaiolo» Felice Brancacci, «un imprenditore molto facoltoso e piuttosto spregiudicato» che produceva stoffe preziose e a cui si devono gli splendidi affreschi petrini, per mano di Masaccio e di Masolino, in Santa Maria del Carmine a Firenze.

La solida architettura del racconto, dove si intrecciano vicende personali e collettive, è accompagnata da dettagli che, come improvvise fioriture, traducono le parole in immagini: l'eleganza degli abiti, il cartoccio con pane e salame e una bottiglia di Chianti che era il pranzo di Masaccio al lavoro, i rintocchi delle ore, il gelo dell'inverno, i pen-

nelli risciacquati a fine giornata, la pioggia sottile che insieme ai vapori dell'Arno creava «anse di luce diafana». A impreziosire la narrazione le citazioni *in exergo* che introducono i capitoli. Più che assolvere una funzione informativa o anticipatrice, sono quasi minuscoli racconti nel racconto, una porta spalancata sui contenuti che seguiranno e dove con poche eccezioni – l'evangelista Luca, la *Genesis*, Agostino, Dante tra gli altri – prevalgono le parole di Matteo, l'evangelista amato da Caravaggio che parlava di comunità cristiana, giustizia e misericordia.

Masi esplora con passione, intelligenza e rispetto quello spazio oltre gli eventi consegnati alla storia che ogni vita umana contiene, fatto di pensieri, sentimenti, emozioni, progetti e sogni. Documentazione e narrazione procedono in singolare armonia, in una tensione alla verità che evita il rischio di accogliere le leggende cresciute su queste esistenze d'eccezione «tra le penombre della storia (...) nel vuoto dei ricordi, nei tanti documenti smarriti che hanno creato delle vere e proprie voragini di memoria».

«Scrivere bene una vita è forse difficile quanto viverla bene» diceva Lytton Strachey, tra i grandi maestri del genere biografico. Al di là del felice paradosso, queste parole colgono nel segno. Perché è difficile restituire il profilo di un essere umano senza cedere alla tentazione di costruire un personaggio, così come è difficile raccontarlo immaginando ma senza ricorrere all'invenzione. Con una scrittura di grande intensità, eleganza e limpidezza Masi riesce a ibridare fedeltà storica e interpretazione, dando voce umanissima a questo straordinario maestro del Rinascimento, autore «dell'opera perfetta» come ebbe a definirlo Leonardo da Vinci. Un omaggio a Masaccio splendido artista, questo libro, ma insieme il dono ai lettori di un ritratto memorabile, come è solo della grande letteratura.

«Parthenope. La Sirena e la città» al Museo Archeologico Nazionale di Napoli

Quel canto nella tradizione figurativa

di GIUSEPPE USSANI D'ESCOBAR

Fino al 3 luglio si potrà visitare presso il Museo Archeologico Nazionale di Napoli la mostra *Parthenope. La Sirena e la città* a cura di Francesco Sirano, Massimo Osanna, Raffaella Bosso e Laura Forte: oltre 250 opere dall'VIII secolo a.C. sino alla contemporaneità. La sirena appare, per la prima volta, in una narrazione nel mito di Ulisse dall'*Odissea* di Omero, lei si rende presente attraverso la sua voce suadente e seducente. Le sirene sono incantatrici e vengono considerate, secondo un'ipotesi genealogica, figlie di Melpomene la musa del canto e di Acheloo, divinità fluviale; sono le nipoti di Zeus e di Mnemosine, la divinizzazione della memoria. Sono capricci prodigiosi e alati della natura, diventeranno persino acquatiche mettendo su pinne e coda e attraverseranno a volo e a nuoto i secoli, mutando grazie all'effetto trasformativo e rigenerativo del mito.

Circe informa Ulisse della minaccia delle sirene ed egli si farà legare all'albero della nave per poter godere dell'enigma del loro canto che cela la promessa della conoscenza. Le sirene sono tremendamente offese dall'eroe che ha resistito al potere ipnotico della loro voce e mettono fine alle loro vite saltando nell'acqua. Il corpo di Parthenope, abbandonato alle correnti marine, raggiungerà le rive della maestosa baia di Napoli dove troverà sepoltura solenne sull'isolotto di Megaride, luogo oggi dominato dalla fortezza di Castel dell'Ovo; la sirena da quel preciso momento intratterà la propria storia con quella di una delle più belle città del mondo: ovvero Napoli. Il fatale incontro

delle sirene con Ulisse è testimoniato, in mostra, dalla preziosa Oinochoe attica con Odisseo e le sirene dell'ultimo quarto del VI secolo a.C., conservata presso lo Staatliche Museum di Berlino e dalla corniola incisa del I secolo d.C., proveniente sempre dallo stesso museo.

Nel percorso espositivo si offre evidenza non solo alla natura ferina della sirena, ma si pone in pari rilievo il suo carattere di custode e mediatrice nei riti di passaggio dalla vita alla morte e dalla condizione di fanciulla alla dimensione di donna che viene acquisita attraverso la consapevolezza e la concretezza derivante dalle nozze. Le sirene erano ninfe, compagne di svaghi della giovane Persefone e sulla costa della Calabria erano con lei distratte e occupate a raccogliere fiori, quando Ade improvvisamente rapiva la figlia di Demetra, trascinandola nel suo regno degli Inferi e facendola sua sposa: le sirene sono colpevoli della grave disattenzione e al medesimo tempo sono le testimoni partecipi di questo matrimonio. Demetra, conseguentemente, le punisce tramutandole da attraenti fanciulle in creature ibride ornitiformi, destinate a un'esistenza senza fine, non soggette al trascorrere del



tempo e non appartenenti al mondo degli dei ma nemmeno a quello degli uomini: sono esseri a cavallo di più dimensioni.

L'immaginario medievale e cristiano arricchisce, con la bizzarra presenza delle sirene, i capitelli dei chiostri nei monasteri e i portali delle cattedrali. Il Medioevo si popola di creature prodigiose che inaugurano nuove mitologie e la sirena, ancora una volta, dimostra la sua natura ermeneutica disponibile a plurime letture e rifrazioni. Alle

radici del carattere fantastico della sirena, che ha il suo esordio nella storia antica per arrivare all'età contemporanea, vi sono la vitalità e l'esuberanza letteraria proprie delle divinità omeriche che si materializzano nella pietra e nell'argilla.

I poemi omerici, grazie al loro successo e alla loro diffusione nel mondo greco e della Magna Grecia per il tramite della scrittura e della trasmissione orale, toccano i vertici del sublime nell'arte figurativa: il mito viaggia per merito della pittura vascolare nel VI secolo a.C. e conquista le sponde del Mediterraneo.

Un'espressiva sirena in bronzo, che vive di sottili passaggi chiaroscurali, ci conduce nel tardo manierismo e agli albori del Barocco: questa magnifica scultura sembra che sia appartenuta al cardinale Francesco Maria del Monte che l'aveva collocata in una sala del suo palazzo di via di Ripetta a Roma, che veniva chiamata «Sala della Sirena»; ben noto era l'apprezzamento per la musica del cardinale e assai stimata era la protezione che egli offriva a musicisti e compositori; le sirene sono certamente riconducibili all'universo musicale e spesso venivano raffigurate con gli strumenti in una sovrapposizione d'identità con le muse.

Nel 1644 la sirena passava nelle mani dei Barberini, giungendo al palazzo romano della famiglia alle Quattro Fontane e risultando ivi presente in un inventario risalente al 1680 circa. La scultura della sirena è stata anche associata alla famiglia Colonna quale simbolo araldico della stessa, a perenne memoria della vittoria navale di Marcantonio Colonna nella battaglia di Lepanto. Questo splendido bronzo è oggi custodito presso il Metropolitan di New York ed è stato attribuito a Camillo Mariani scultore vicentino attivo a Roma, brillante interprete e precursore della stagione del Barocco.

Al teatro Argentina «Elle come Luana» di Ugo De Vita

Per non confondere terra e cielo

Versi e prosa in ricordo della giovane operaia morta sul lavoro

di FAUSTA SPERANZA

«È un posto segreto la valle delle lacrime»: è questo un verso del poema intitolato *Elle come Luana* del drammaturgo Ugo De Vita, nato per ricordare Luana D'Orazio, la giovane operaia morta sul lavoro nel distretto tessile di Prato, nella regione Toscana, il 3 maggio 2021. Oltre a numerose rappresentazioni in Italia, l'opera, che alterna versi e prosa, sarà in scena anche al teatro Argentina di Roma il 18 maggio e continuerà a essere rappresentata nei molti istituti di istruzione secondaria che ne fanno richiesta. Un'espressione di "teatro civile" che intreccia la denuncia di un caso, purtroppo simile a tanti altri, che interpella la comunità con il dolore dei familiari, proponendo una riflessione emotiva che non fa sconti allo sdegno ma che si apre alla speranza di fede.

Proprio in questi giorni la procura competente ha aperto un nuovo fascicolo di indagine per mettere a fuoco eventuali altre responsabilità per quanto accaduto nell'orditura di Oste di Montemurlo, quando la ventiduenne, che era madre di un bimbo di cinque anni, è stata trascinata e stritolata dal macchinario al quale era stata assegnata durante il turno di lavoro. Il titolare di fatto e il titolare legale dell'azienda hanno patteggiato condanne per omicidio colposo e omissione dolosa delle cautele anti-infortunistiche, con pene rispettivamente di un anno e sei mesi e due anni di reclusione, con la condizionale. Un monitatore è stato prosciolto. Ora gli inquirenti tomeranno ad analizzare atti, testimonianze e dinamiche dell'incidente in particolare proprio in relazione alla manutenzione, affidata in parte come spesso accade a servizi esterni. Il punto è che si parla di colpevole "leggerezza" ma i pensieri corrono a tante ipotesi. Al momento non ci sono evidenze per questa cir-

costanza, ma c'è chi ipotizza che possa trattarsi di uno di quei casi in cui il macchinario può essere stato modificato per funzionare anche con i sistemi di protezione disattivati: così da aumentare la velocità produttiva.

L'ombra della disumana supremazia del profitto aleggia sullo strazio di Emma



Un momento dello spettacolo teatrale «Elle come Luana»

Marrazzo, la mamma di Luana, che entra in scena nello spettacolo per raccontare storia e sensibilità, timori e affetti, fragilità e entusiasmi, racchiusi nei 22 anni di vita sfumati in sette secondi. Sette secondi di

Le chiamano "morti bianche" ma il drammaturgo sottolinea: «Non hanno nulla della purezza del bianco»

furia meccanica e di assurdità umana. Nella magia della poesia «è sempre come se non ci fosse luce» e «tutto là è grigio ma tutto è spento e terra e cielo si possono confondere». Ma c'è anche la vittoria sul male, possibile solo ci si allea con l'amore: «Amo le prime luci dell'alba».

È proprio questo il senso più profondo dell'opera: non rimanere tutti trascinati e stritolati dal male. Certamente per i genitori di Luana umanamente c'è la responsabilità di difendere dal «grigio» il nipote che oggi ha dieci anni. Ma De Luca ci racconta: «C'è altro. Ho ricevuto da questa famiglia una lezione di fede, di speranza cristiana». Per la mamma significa certamente non negare la profondissima ferita che sanguina come una mutilazione ma riuscire a pronunciare al mondo sul palco queste parole: «Iddio Padre tu che mi hai chiamata a questa prova... invoco il mio dolore di madre come quello di Maria sotto la croce, saprò io sopportare questo peso? Tu puoi darmi forza e con essa la grazia».

De Vita è scrittore e attore e come dicevamo crea nell'ambito del "teatro civile" che significa non solo testi "impegnati" ma anche una modalità particolare: gli spettacoli sono a costo zero per le amministrazioni e tanto più per le scuole, grazie al Comitato Osservatorio nazionale per i diritti civili per il teatro e per le arti, di cui è coordinatore e responsabile unico, che coinvolge oltre 180 artisti di fama nazionale. L'obiettivo sembra evidente: far riflettere la collettività.

Il caso di Luana purtroppo è emblematico del drammatico fenomeno delle morti sul lavoro che, come ha denunciato il presidente della Repubblica Italiana Sergio Mattarella, rappresenta «un tributo inaccettabile». E sarà proprio Mattarella, come ci racconta con gioia De Vita, a ricevere domani la mamma di Luana, accompagnata dal regista.

Le chiamano "morti bianche" ma il drammaturgo sottolinea: «Non hanno nulla della purezza del bianco». Come si ribadisce nello spettacolo, «il lavoro deve essere espressione di civiltà e giustizia e di pace, dignità e sicurezza, mai di rischio mortale».

La Biblioteca Apostolica Vaticana inaugura «Nuntius»

La Biblioteca Apostolica Vaticana inaugura oggi, mercoledì 13 maggio, *Nuntius*, iniziativa realizzata in collaborazione con la Fondazione Colnaghi. Giunto alla seconda edizione, l'evento celebra il legame tra le due istituzioni - avviata nel 2025 con il progetto *Codex* - e rappresenta un'ulteriore tappa di un più ampio percorso di sostegno da parte della Fondazione Colnaghi al rinnovamento degli spazi archivistici della Biblioteca. L'obiettivo consiste nel porre un forte accento sulla diplomazia culturale attraverso una selezione di opere, provenienti dalla Galleria Colnaghi, disposte nella cornice delle collezioni della Biblioteca Apostolica, per una considerazione del tema dell'arte e della diplomazia mediante la storia, secondo una connessione visiva e semantica tra patrimonio bibliotecario e mondo dell'arte. L'iniziativa mira a proporre un'approfondita riflessione sul legame tra arte e relazioni fra Stati attraverso esempi di opere inviate come doni ufficiali in epoche e aree geografiche diverse. Per secoli la pratica dello scambio di doni fra Stati e sovrani ha rappresentato uno strumento significativo nelle relazioni internazionali: oggetti carichi di valore simbolico, materiale e storico, utilizzati per promuovere la pace e consolidare alleanze.

Nei racconti di Sandro Veronesi

Freud e la caducità

di GABRIELE NICOLÒ

Capovolgendo il senso del titolo di un recente film, si potrebbe dire - in riferimento al libro di Sandro Veronesi *Caducità. Tutti i racconti* (Milano, La nave di Teseo, 2026, pagine 392, euro 22) - che è «tutto merito di Freud»: l'opera più breve che sia mai stata scritta dallo psicoanalista e filosofo austriaco, *Vergänglichkei*, è stata tradotta proprio con la parola «caducità». I racconti compresi nel volume - scrive Veronesi nella premessa - sono «profondamente» debitori nei confronti di quel saggio (riportato all'inizio del libro). Da questo apprezzamento è nata la decisione dell'autore di conferire al termine «caducità» l'onore e l'onere di assurgere allo status di titolo. L'omaggio a Freud non è certo solo formale: valore e sostanza, infatti, sono richiamati e investiti. Nel vortice della caducità convergono, immancabilmente, amarezze e rimpianti, ma, al contempo, vi scivola anche un sano moto di ribellione al pensiero che non è giusto, anzi «impossibile», per dirla con Freud, che «tutte queste meraviglie della natura e dell'arte, le delizie della nostra sensibilità e del mondo esterno debbano veramente finire nel nulla».

Se si prestasse fede a questo assunto, l'esistenza sfumerebbe nell'opacità dell'insensatezza e della nefandezza. In un modo o nell'altro «le meraviglie» devono perdurare, sottraendosi, con un titanico sforzo, a qualsivoglia forza distruttiva. La preziosità di questa potente esortazione di Freud viene magistralmente tesaurizzata da Veronesi, i cui racconti - sui quali pende, in filigrana, la spada di Damocle della caducità - sono in verità pervasi proprio da una spinta che muove in senso opposto.

La consapevolezza dell'effimero e del transeunte non approda, stancamente, nella negazione dell'io, ma si traduce, al contrario, in una sfida nella quale si esalta la brama di consumare la vita nella sua essenzialità e nella sua pienezza. Eloquente, in merito, è il racconto *L'uomo dei piattini*, in cui si legge che i fratelli del protagonista erano soliti prenderlo in giro: «Dicevano che mi ero messo a fare i piattini per paura, ma non è così, la mia è stata una scelta». Quindi il protagonista aggiunge: «Dicevano che ero malato, un ramo secco, ma ormai per loro è finita, mentre io sono salvo». Fa parte di un circo, l'uomo dei piattini. A detta di tutti, poteva diventare un fenomeno, in particolare un trapezista di eccellenza. Ma una sera, quella famosa sera, si rifiutò - a disdoro di tutta la famiglia circense - di saltare. E la sua vita cambiò. Non seguì un pentimento. Anzi, fu meglio così. Ora sono più di vent'anni che quest'uomo fa girare i piattini sulle aste. Affinando la sua arte, da otto piattini è riuscito, in tutto questo

tempo, ad arrivare a ventiquattro. E non importa affatto che il suo numero «nessuno lo guardi». C'è un eroismo tanto nascosto quanto pregnante in questa figura. «Filosofo è il villano», per dirla con Shakespeare nell'*Amleto*. Nell'uomo dei piattini la caducità si manifesta, da principio, nelle vesti di un'opzione minore: in realtà, essa si viene a configurare come funzionale prologo ad una scelta maggiore, coraggiosa ed edificante nella sua virile umiltà.

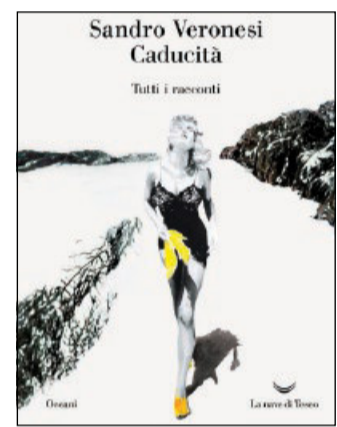
Veronesi ha la capacità di suggerire prospettive su vasta scala muovendo da elementi di importanza comprimaria, nel segno della volontà dei protagonisti dei suoi racconti di ottimizzare, pur in contesto modesto e limitato, le risorse assegnate dal destino. Indicativo, al riguardo, è il racconto *Il riccio*,

cui un fanciullo - a forza di rimanere incantato dal movimento monotono e ritmico dell'animaletto chiuso in suo scatolone di cartone - decide un bel giorno di creare un zoo tutto suo, popolato dagli animali più svariati. Sarà un'av-

ventura dal finale non lieto. Per un concorso di circostanze, quel riccio morirà. Quel bambino di 8 anni scoprirà - in seguito a quel luttuoso avvenimento in cui egli ha una parte di responsabilità - un'amara verità: «Non solo siamo in grado di convivere con il male che ci è stato fatto, ma anche con quello che abbiamo fatto noi».

Muovono anche a commo- zione alcuni racconti. Spicca, in tal senso, *Elemosina per me stesso*, ovvero la confessione del protagonista riguardo a un suo viaggio a New York per rintracciare Susanna, una donna che si era lasciato, in passato, sfuggire. Riuscirà a ristabilire il contatto e ad accordarsi per un appuntamento in piena notte. Quell'incontro, tuttavia, non avrà mai luogo. Nell'attesa della faticida ora tanto desiderata, farà l'elemosina a tutti i mendicanti che incontra, tra i quali un cieco. Come ricompensa di questo nobile gesto, sarà malmenato da alcuni ragazzini armati di bastoni, che lo derubano. Sarà soccorso da quel cieco, da lui prima beneficiato, il quale tirerà fuori un dollaro per permettergli di prendere la metropolitana, «la famosa metropolitana di New York, dove si sa che solo due tipi di individui possono sopravvivere dopo l'una di notte». Vale a dire, «quelli che si sanno difendere e quelli che da difendere non hanno più nulla».

Reagire al senso - insidioso e destabilizzante - della caducità delle cose, implica necessariamente anche il riconoscimento di scelte errate, compiute nel tentativo di far durare il più possibile l'effimero. In questa vibrante tensione si specchia l'innata ispirazione dell'essere umano che - con prometeico furore e a dispetto della coscienza dei propri limiti - agogna, anche solo per un attimo, alla dimensione dell'eternità.



LESSICO INQUIETO

La crepa

de I MATTI DI SANPERT

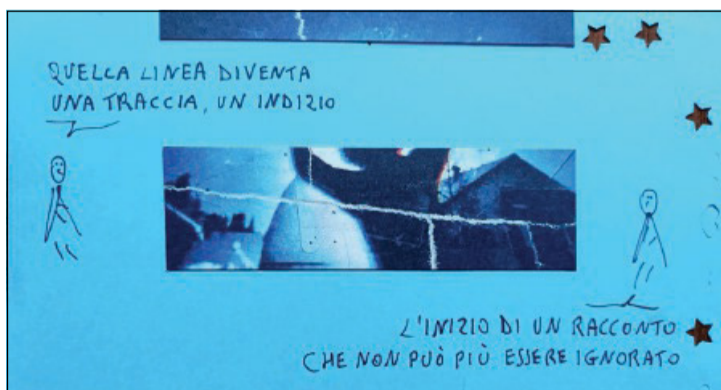
All'inizio è appena un segno, una linea sottile che attraversa la superficie senza farsi notare. Sta lì, silenziosa, quasi invisibile. Per accorgersi davvero che c'è bisogna avvicinarsi, inclinare lo sguardo, accettare di perdere l'equilibrio.

Poi, quando la vedi, qualcosa cambia. Non tanto nella crepa, quanto in chi la guarda. Quella linea diventa una traccia, un indizio, l'inizio di un racconto che non può più essere ignorato. In fondo è la storia della vita. Ogni materia, a un certo punto, cede per eccesso d'esistenza: troppa urgenza, troppo tempo, troppa pressione accumulata senza sfogo. E così, le crepe si preparano a lungo dentro la carne del mondo. Crescono nel silenzio, nelle tensioni trattenute, nelle parole sospese. Finché a un certo punto affiorano e non puoi fare più finta di non vederle.

L'integrità perfetta smette di essere credibile. Si apre uno spazio nuovo, irregolare, difficile da accettare, eppure necessario. Attraverso una crepa passa l'aria. Passa la luce. Passa perf-

no il tempo, che li sembra rallentare e farsi visibile. È una ferita, certo. Brucia, esponde, disarmo. Eppure è anche l'opportunità da cui qualcosa finalmente entra: una chiarezza inattesa, un bagliore che prima restava fuori, respinto dalla superficie intatta.

Ci sono crepe che si allungano, chiedono di lasciare andare le cose, di abbandonare ciò che non regge più. Altre restano sottili, convivono con la



struttura e la modificano, la rendono più fragile e insieme più vera.

Col tempo, si impara a guardarle senza fretta, a seguirne il disegno irregolare, a riconoscere il punto esatto in cui la vita ha insistito così a lungo da screziarsi. E in quella linea imperfetta che non si chiude e non si aggiusta del tutto, resta la possibilità di infilare l'occhio. Proprio lì, al centro dello spacco. Nel punto in cui lo sguardo si spalana sull'infinito.